

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

CCXXXV.

1^a TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* — Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del Comune di Firenze — Il deputato Varè, relatore, espone le considerazioni per le quali respinge le controproposte dei deputati Bertani e Crispi, e quelle per le quali stima superfluo l'ordine del giorno del deputato Bovio — Ragioni politiche, economiche e giuridiche per le quali il Ministro delle finanze, Magliani, dichiara di non accettare le controproposte dei deputati Bertani e Crispi. Respinge anche come superflui gli ordini del giorno presentati dai deputati Muratori e Bovio — Brevi considerazioni del deputato Varè, relatore — Il deputato Crispi risponde alle obiezioni fatte dal Ministro delle finanze e dal relatore alla sua proposta di legge; torna a svolgerne i criteri, e termina col dichiarare di mantenerla — Il deputato Muratori ritira il suo ordine del giorno, e fa una breve dichiarazione — Il deputato Bovio dichiara di mantenere il suo ordine del giorno — Il deputato Bertani dichiara di mantenere la sua proposta di legge — L'ordine del giorno del deputato Bovio è respinto — È approvato l'ordine del giorno della Commissione — Si passa alla discussione dell'articolo 1 — Il deputato Mari parla sul detto articolo. — Il Presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per provvedere ai comuni danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dalle inondazioni del Po e dei suoi affluenti.

La seduta ha principio alle ore 9 antimeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della precedente tornata antimeridiana, il quale è approvato; quindi il seguente sunto di petizioni:

2190. La Giunta comunale di Tornareccio, provincia di Abruzzo Citra, chiede che alla linea ferroviaria Caianello-Isernia venga aggiunto il tronco Castel di Sangro-Ortona al Mare.

2191. La Giunta municipale della città di Venezia richiama l'attenzione della Camera sugli sfavorevoli effetti finanziari che avrebbe sul comune di Venezia l'applicazione del nuovo progetto di legge per la riforma del dazio-consumo, e propone le modificazioni che a suo avviso riterrebbe necessarie a rendere detta proposta un vero provvedimento favorevole ai comuni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEL COMUNE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. Prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discus-

sione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

Ieri furono svolte le controproposte al disegno di legge del Ministero e della Commissione e gli ordini del giorno che al medesimo si riferivano.

Ora prego la Commissione e il Ministero di volere esprimere il loro avviso sia sugli ordini del giorno, che sulle controproposte.

VARÈ, relatore. L'onorevole Crispi nel nobilissimo esordio del suo bello ed importante discorso d'ieri, diceva che il discorso precedente dell'onorevole Bertani lo avesse confortato. Io direi lo stesso di tutto il risulamento della tornata d'ieri.

In confronto delle precedenti tornate assistendo a quella d'ieri mi pareva di essere proprio

In più spirabil aere;

mi pareva che la discussione si facesse sempre più degna dell'argomento, fosse portata su quel terreno dove uomini politici si trovano al proprio posto. C'è qualche cosa da fare, procuriamo di fare il meglio.

Ho ascoltato, e tutta la Commissione ha ascoltato religiosamente la controproposta degli onore-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

voli Bertani e Crispi. Grande differenza certamente passa tra l'una e l'altra proposta. L'onorevole Bertani ha forse accettato un consiglio che egli diceva essergli dato da un eletto e sottile ingegno; sottile e fine come è egli pure, l'onorevole Bertani ha detto: se Firenze deve essere di chi se la piglia, è meglio che tentiamo di pigliarla noi! Ma la Commissione non può seguirlo su quel terreno; la Commissione non ha nulla da pigliare. Essa non rappresenta un partito; essa deve tener conto delle condizioni parlamentari, delle condizioni politiche, nel senso più generale della parola. Col progetto dell'onorevole Bertani si provvederebbe temporaneamente a sollevare le classi più bisognose della popolazione di Firenze, non si penserebbe punto al municipio di Firenze, non si penserebbe punto ai creditori, dei quali egli anzi, l'onorevole Bertani, ha fatto molto buon mercato. Ricordo la sua distinzione: o sono garantiti, e si fidino della loro garanzia; ed hanno corso un'alea, e di questa alea sopportino le conseguenze; o sono speculatori, e per loro non ho simpatie.

Il progetto dell'onorevole Bertani ha l'unico intento, come diceva, di sollevare temporaneamente le classi più bisognose. È una specie, non di elemosina (egli stesso dichiarava che no), ma una specie, egli diceva, di applicazione del mutuo soccorso. Questo mutuo soccorso però non sarebbe quale gli economisti intendono; perchè l'istituzione del mutuo soccorso pensa più all'avvenire che al presente; il progetto dell'onorevole Bertani penserebbe più al presente che all'avvenire, anzi sacrificerebbe l'avvenire al presente. Per cinque anni il popolo di Firenze sarebbe trattato bene, per cinque anni esso avrebbe l'esenzione dal dazio consumo; ... e poi? L'onorevole Bertani non se ne preoccupò molto. Dalle migliorate condizioni del popolo di Firenze egli spera che in questo popolo s'infonda tanta vitalità economica da rendergli possibile l'affrontare le difficoltà dell'avvenire. Io credo invece che un poco d'illusione ci sia: si farebbe un po' di baldoria per cinque anni; eppoi il popolo fiorentino si troverebbe in condizioni non disuguali dalle presenti.

Io capisco bene, ed individualmente posso avere profonda simpatia pel sentimento che ispirava l'onorevole Bertani; ma gli uomini politici in quest'Aula debbono esaminare il tema concreto del provvedimento richiesto. Il problema che il Governo ci ha posto sott'occhi, è problema non solo del presente, ma anche dell'avvenire; non solo di alcune classi, ma di tutta la città di Firenze. Si tratta di procedere amministrativamente secondo le forze dell'erario nazionale, secondo il nostro di-

ritto pubblico, e secondo i fini che si propone una amministrazione di uno Stato libero come il nostro. Cosicchè io attestando la simpatia all'idea matrice di quel progetto, dichiaro in nome della Commissione ch'essa non lo può accettare.

BERTANI A. Sapevamcelo.

VARÈ, *relatore*. Ed egrogiamente l'onorevole mio amico Bertani dichiarava ch'egli ben lo sapeva.

Considerazioni di un altro ordine ha svegliato l'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi ha parlato con un gran senso pratico. La Commissione può avere dei membri che seguirebbero l'onorevole Crispi in una parte dei suoi ragionamenti, ed anche forse in alcune parti della sua proposta, ma nello insieme la Commissione non può accettare il progetto. Questo progetto peraltro, svolto come fu con grande energia, svolto con argomenti che meritano d'esser pesati, esige ch'io qualche cosa ne dica di più concreto.

Uno solo è il concetto da cui muove l'onorevole Crispi: concetto da uomo di Stato, direi, ma nelle condizioni nostre noi ci troviamo avere dei precedenti e delle condizioni parlamentari le quali gli opporrebbero insuperabili ostacoli.

L'onorevole Crispi prescinde dai precedenti parlamentari in questa questione; egli salta tutto ciò che avvenne l'anno scorso, il progetto del Ministero che ha iniziata l'inchiesta, le discussioni avvenute nell'occasione della legge d'inchiesta, ed i limiti dati alle indagini della Giunta d'inchiesta, limiti corrispondenti agli scopi che si prefiggeva allora il Parlamento. I limiti del soccorso da darsi al comune di Firenze si vollero far coincidere coi limiti di quel servizio che la nazione ha imposto al comune di Firenze e coi limiti del sacrificio correlativo. Il Parlamento ha detto l'anno scorso: voglio concretare la misura del compenso a Firenze, determinando le conseguenze necessarie del trasporto della capitale operatosi nel 1865, e della durata di quella condizione di cose, che fu assai più breve del previsto. Così, e non altrimenti si volle veder determinata la misura. E venne infatti determinata quella misura dalla Giunta d'inchiesta, il Governo l'ha accettata, e la Commissione l'ha studiata. Ora l'onorevole Crispi prescinde da ciò; egli fa un ragionamento assai più sintetico, che io capisco per altro perfettamente. Egli dice: la nazione ha imposto al comune di Firenze un servizio; a questo servizio si sono congiunte altre circostanze, che che non importa di minutamente indagare. Ne venne una conseguenza complessiva e sintetica, cioè un grande sbilancio ed una condizione di cose intollerabile. Governo e Parlamento facciano tutto quello che occorre per fare scomparire questa condizione di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

cose. Si ripristini Firenze nello stato normale, senza limitarne a 49 piuttosto che a 55 milioni la cifra. Questo è il concetto dell'onorevole Crispi. Esaminerò alquanto minutamente gli articoli da lui sviluppati, ma credo che l'onorevole Crispi non mi contraddirà quando dico che il suo progetto, su per giù, verrebbe ad importare un carico fra i 60 ed i 62 milioni.

Una voce. 80.

VARÈ, *relatore.* No; sono 63 al più. Ho sotto gli occhi ed ho esaminato di nuovo le cifre del progetto dell'onorevole Crispi. Egli non fa distinzioni, non subordina la sua proposta a ciò che sieno piuttosto 59 che 60, piuttosto 62 che 63 milioni. « Quel che occorre facciamo » questo è il concetto suo. Io non sono un professore di fisica che adoperi il termometro sulle opinioni della Camera per vedere fino a qual grado di temperatura la simpatia legittima che abbiamo per la città di Firenze ci porti; ma la Commissione spassionatamente esaminando le disposizioni degli animi crede che sarebbe ben difficile trovare una maggioranza nella Camera, la quale seguisse l'ardito concetto dell'onorevole Crispi. Separiamo l'aspetto finanziario del suo progetto, dall'aspetto politico-amministrativo.

Uno concerne più il quanto; l'altro i modi. Parliamo della finanza.

L'onorevole Crispi colla sua proposta dà a tutti i creditori di Firenze delle cartelle che rendano il 2 e mezzo per cento. Col progetto del Governo e della Commissione si dovrebbe *domandare* a molti di questi creditori un abbuono; l'onorevole Crispi invece *impone* l'abbuono in forza di legge a tutti o quasi tutti i creditori col medesimo sistema: il 50 per cento. Egli fa un'eccezione per certi corpi morali, dalla vita normale dei quali possono dipendere, in qualche parte, le condizioni economiche ed industriali di Firenze non solo, ma di tutta la Toscana.

E per questi si rimette a quelle cautele che il Governo del Re reputerà opportune, allo scopo che non ne soffra detrimento il credito di questi istituti. Sebbene nell'articolo non si parli che di cautele, pure c'è qualcosa *plus cogitatum quam dictum*, e si può credere che egli a questi istituti intenda dare qualcosa più del 50 per cento.

Ma prescindendo da questo, la prima indagine a farsi è la seguente: i creditori di Firenze sono tutti in condizioni tali da poter essere legalmente ed economicamente trattati nello stesso modo? L'onorevole Crispi ha mostrato di non dare molta importanza alle garanzie che hanno alcuni di questi creditori. In quanto ai crediti ipotecari, egli disse l'ipoteca è illusoria.

Che alcuni degli stabili, i due principali forse sui

quali grava questa ipoteca, siano d'indole tale che la conseguenza pratica dell'ipoteca diverrebbe imbarazzante, vale a dire che nè il palazzo Ferroni, nè il mercato si potessero esporre in vendita con una speranza d'averne il loro valore, o quasi il loro valore, nessuno lo contraddirà. Ma le ipoteche non sono solamente sul palazzo Ferroni o sul mercato; vi sono stabili che circondano il mercato. Nello stesso palazzo Ferroni vi sono appartamenti i quali sono locati, e che portano una pigione annua dalle 150,000 lire in su.

Non si potrà sperare, nelle condizioni attuali, di avere tutto il capitale corrispondente a questa pigione, ma qualche cosa c'è; non si può dire che ogni iscrizione ipotecaria sia illusoria. Assolutamente; non si può, legislativamente parlando, ammettere *a priori* che sia illusoria. I creditori ipotecari hanno qualche cosa, giuridicamente, più dei chirografari; non credo si possa *espropriarli della ipoteca per legge*, in un provvedimento che non ha proprio niente, che non deve avere niente di rivoluzionario.

Vi sono le cessioni, quei titoli-cessioni i quali diedero luogo a contestazioni forensi, contestazioni alcune delle quali sono pendenti, ma alcune altre hanno avuto un esito che forma cosa giudicata. I creditori delle cessioni si incontrarono prima col comune di Firenze che fu chiamato in causa; poi si trovarono in contestazione con gli altri creditori, e si discusse delle preferenze. I possessori di questi titoli-cessioni ebbero una sentenza di prima istanza in confronto del comune di Firenze che appellata non fu.

Questi portatori di cessioni ebbero in confronto degli altri creditori, di quelli delle delegazioni, una sentenza di appello la quale fu portata in Cassazione per altri motivi, ma non vi fu portata pel punto che stabilisce la prima validità delle dette cessioni. Questa piena validità dunque costituisce cosa giudicata; pare che l'autorità del Parlamento non possa entrare a carico dei possessori di titoli così sanciti, se non colla idea di espropriazione a cui non è certamente intenzione della Camera di voler ricorrere. Adoperata questa sua unica misura per tutti i creditori, la proposta dell'onorevole Crispi imporrebbe per legge ai creditori la riduzione a tutti del 50 per cento. Noi crediamo, tanto il Governo, quanto la Commissione, che questo abbuono si possa domandare; crediamo anzi che l'abbuono si possa ottenere agendo saviamente e proponendo patti accettabili, ma sarebbe nell'interesse dei creditori migliore dell'ignoto presente. Ma imporlo per legge, fare astrazione da qualunque idea contrattuale, da qualunque idea di trattative e di concordato, ci pone

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

in una via che la Commissione, per parte sua, non può consigliare. Le cifre proposte dall'onorevole Crispi porterebbero dai 62 ai 63 milioni. Egli dice che fornendo all'amministrazione del comune di Firenze cinque milioni per un certo numero di anni pei servizi pubblici, e riscuotendo direttamente tutte le imposte, il Governo potrebbe economizzare sopra l'amministrazione, epperò in parte rifarsi di ciò che si dà pei creditori.

Io ho l'ultimo bilancio del comune di Firenze, che è stato formato dal commissario regio barone di Reichlin, e che è stato pubblicato nella *Gazzetta di Firenze* il 21 febbraio 1879; secondo questo preventivo non ci sarebbe una grande differenza fra quello che l'onorevole Crispi propone di assegnare ai servizi pubblici e la cifra che il barone di Reichlin ha preveduta; quindi questa differenza per il calcolo nostro si potrebbe trascurare. Colle condizioni attuali il preventivo fatto alcuni mesi addietro porterebbe che le entrate ordinarie potrebbero essere di 8,767,000 lire, e le entrate straordinarie di 48,000 lire e rotti; in totale le entrate sarebbero di 8,815,000 lire.

L'onorevole Crispi crede però, e crede ragionevolmente, che questa cifra di rendite annue presunte debba subire una detrazione. La condizione dolorosa in cui è Firenze determina delle emigrazioni e fa scomparire delle fonti di tasse; ma egli aggiunge un altro elemento di detrazione. Egli dice: io voglio (e questo fa parte sostanziale del suo progetto) che le tasse vengano alleggerite, e che si cominci fin d'ora a far sentire un po' di refrigerio alle condizioni del contribuente fiorentino.

Quando si accettasse questa idea, gli otto milioni ed ottocento mila lire previsti dal barone Reichlin naturalmente scemerebbero. Ed è naturale che questa cifra diminuendo, riduca anche l'economia e il conseguente rifacimento all'erario; siccome deve essere significativo il refrigerio, e deve essere tale per essere sentito, è naturale che gli otto milioni ed ottocento mila lire diventeranno molto meno. Resterebbe dunque assai poco; resterebbe una diminuzione minima ed impari al fine di far scomparire la importanza della sua cifra di 60 o 63 milioni circa.

Questo è l'aspetto finanziario della proposta dell'onorevole Crispi. Ma la vostra Commissione, la quale osserva e rispetta la misura risultante dalla legge dell'anno scorso, la misura delle intenzioni del Governo proponente conforme alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, la vostra Commissione che interpreta le opinioni della Camera, la vostra Commissione, ripeto, qualunque siano le opinioni individuali di alcuno dei suoi membri, la Commis-

sione non arriva e non può arrivare ad un sacrificio per l'erario di circa 60 a 63 milioni.

All'aspetto finanziario poi è da aggiungere l'aspetto politico amministrativo della proposta dell'onorevole Crispi, ed in questa parte ancora più forti, ancora più decise, ancora più vaste, in quanto al numero delle persone componenti la Commissione, sarebbero le ritrosie per accettarla. L'onorevole Crispi ieri, scherzando amichevolmente, come da trent'anni forse abbiamo costume di fare fra lui e me, ricordava che io gli dissi avere lui delle tendenze giacobine. Ed egli ben sapeva quanta parte di lode sul mio labbro c'è in quest'espressione; egli è fra gli uomini di tempra vigorosa e degni di affrontare grandi difficoltà; egli avrebbe degnamente seduto in quel consesso d'uomini che nel 1793 in Francia ha saputo liberare il territorio dall'invasione straniera: ma quella scuola che ha fatto prodigi politicamente e in faccia allo straniero, ebbe poi nel Governo interno tendenze, dogmi, abitudini le quali, quanto a noi, non possiamo accettare. Il Governo, secondo quella scuola, fa il bene imponendo la sua volontà, imponendola senza indagare la volontà degli altri, facendo tacere la volontà di coloro pel cui bene esso opera. Questa è nel suo aspetto più brillante e storicamente più giusto la definizione di quella scuola.

L'onorevole Crispi viene col suo progetto a dire: il Governo ristori Firenze, ma la ristori lui; il comune di Firenze sia per cinque anni annullato. Si eserciti una patria potestà della nazione sopra il comune di Firenze, la si eserciti per il bene di Firenze, ma senza che la volontà dei fiorentini vi possa entrare.

Egli dice: le imposte del comune di Firenze le percepirò io Governo: le spese le farò io; la misura dei sacrifici in forma di tasse la determinerò io, proponendomi di fare il meglio possibile e di radolcire le condizioni della popolazione; le economie che potrò fare le farò io, il comune di Firenze non vi deve entrare.

Questa patria potestà del Governo sopra un comune a noi assolutamente ripugna. Noi abbiamo un diritto pubblico stabilito, fondato sopra una divisione delle competenze dello Stato dalle competenze del comune, la quale divisione è fissata nella legge del 1865, legge difettosa, legge che vogliamo rifare, ma nel senso di diminuire le competenze governative ed accrescere le competenze locali, aumentando le garanzie, rendendo non illusori i controlli, determinando anche, come l'onorevole Crispi esprime nell'esordio del suo discorso, le responsabilità, ma separando assolutamente l'azione dello Stato da quella del comune.

Non ci spaventiamo tanto, quanto crede l'onorevole Crispi, di quell'articolo della sua proposta che vuol prolungati i poteri del regio commissario, come egli diceva, per 4 o 5 mesi. Se non si trattasse che di questo, non avremmo grandi difficoltà a seguirlo; pure si potrebbe discutere, si potrebbe trovare un mezzo termine, un punto dove ciascheduna delle due parti potesse arrivare.

Ma non si limita a questo la proposta dell'onorevole Crispi: l'onorevole Crispi propone che per 5 anni le imposte del comune, le imposte locali le determinerà il Governo, le esigerà il Governo; esso darà cinque milioni all'anno per i servizi ed il resto lo economizzerà.

Quando, dopo 4 o 5 mesi, l'onorevole Crispi chiamasse gli elettori del comune di Firenze a formare la loro rappresentanza municipale, io domando ad un uomo serio come è lui, che cosa, nella vera sostanza, sarebbe questa rappresentanza, la quale in fatto di cifre non dovesse per 5 anni entrare, la quale non dovesse aver voce in capitolo per la determinazione dei bisogni annui, mentre la volontà governativa fissasse l'importo e la qualità delle tasse locali e le riscotesse; una amministrazione senza rendite da amministrare, senza spese da fare, senza bisogni ai quali provvedere. Quella rappresentanza comunale sarebbe un'ombra, sarebbe una parvenza, sarebbe quello che erano le rappresentanze comunali a Roma, per esempio, sotto il Governo pontificio. Io, che sono un antico discepolo della scuola Toscana, in materia di pubblica economia e di libertà comunali, io ho la più grande ritrosia ad accettare per un comune qualunque, e molto meno per quello dove le teorie della libertà comunale vennero storicamente insegnate, prima che le scuole francesi venissero a professarle ed a svisarle, io confesso che questa condizione di cose mi sarebbe intollerabile.

Quanto a me (ed in questo sono accompagnato, anzi preceduto da gran parte dei miei colleghi) repugna assolutamente che il Governo possa assumere oltre le sue competenze naturali di rappresentanza e di dirigenza centrale, anche questa parte di amministratore di un municipio. Troppo il credito dello Stato è stato compromesso per l'ingerenza del Governo nelle rappresentanze comunali e nell'amministrazione comunale, regolata dalla legge del 1865. Questa ingerenza dà più apparenza che sostanza, ma appunto perchè le dà un'apparenza, ha contribuito nell'opinione pubblica, non solo fuori d'Italia, ma anche in Italia, a rendere responsabile e quasi moralmente e politicamente solidale il Governo di ciò che si fa nei comuni. A questo male, che male è, procuriamo di rimediare; ma non in-

spriamolo. Non diamo argomenti di fatto, argomenti di legislazione per far credere che i comuni in sostanza sono amministrati dallo Stato. Questa è la ragione politica per la quale il secondo e principale aspetto (almeno niente affatto secondario) della proposta dell'onorevole Crispi non può venire dalla Commissione accettata.

La Commissione vostra già nella sua relazione ha mostrato come del rispettare la competenza, del limitare l'azione governativa alle sue funzioni naturali, essa si sia preoccupata moltissimo. E deriva precisamente da questo quel dissenso che passa fra la proposta ministeriale e la proposta della Commissione rispetto al modo di eseguire la liquidazione e il reparto dei debiti di Firenze.

Noi abbiamo proposto di modificare l'articolo primo della proposta ministeriale appunto per questo: per escludere qualunque ingerenza del Governo in ciò che concerne gli interessi particolari del comune di Firenze. Abbiamo voluto limitare l'azione del Governo alla parte tutoria, alla parte che corrisponde alla sua naturale missione di custode della legge comunale, la quale legge comunale vuole che il bilancio di ogni comune sia [un vero bilancio; vale a dire che corrispondano i mezzi alla spesa. Questo abbiamo voluto lasciare al Governo ed abbiamo voluto espressamente lasciarlo. Di più non abbiamo voluto dargli.

Se noi non abbiamo accettato le proposte ministeriali che volevano una Commissione governativa liquidatrice dei crediti, ripartitrice del sussidio, pensi l'onorevole Crispi, pensi la Camera con quanta maggior ritrosia noi lo seguiremmo nel sistema di fare del Governo non solo un liquidatore, non solo un ripartitore, ma sì anche uno spenditore, un esattore, un vero agente municipale per cinque anni di seguito.

E questo mi porta a dire qualche parola, che necessariamente per ragione dell'ora ho dovuto omettere nel riassumere la discussione generale, in risposta all'onorevole ministro delle finanze, rispetto a questo divario che passa fra il Governo e noi. Il Governo dice: istituirò una Commissione governativa, questa chiamerà i creditori, domanderà loro un abbuono il quale corrisponda a ciò che resta scoperto dopo il sussidio dei 42 milioni, sottratti i 7 milioni che l'erario prende di rimborso dei debiti garantiti da lui. Ai 42 milioni, unisco un capitale che corrisponda idealmente a ciò che il comune può, sottratte le sue spese, colle sue rendite ordinarie offerire ai creditori; ne formo un cumulo, su questo cumulo pago i creditori; resterà una differenza di un 30 per cento.

Questo è l'abbuono che domanderà la Commissione governativa.

Noi invece diciamo: quando voi avete dati i 49 milioni, che il Parlamento, secondo le nostre proposte, approva, quando avete sottratti i 7 milioni che spettano a voi in rimborso delle garanzie date, voi, Governo, avete compiuto l'ufficio vostro. *Non ci pensiamo più*, così riassumeva la nostra formula, l'onorevole ministro delle finanze. No, non è questa la formula nostra. Anzi vi pensiamo per esigere che la somma data sia efficace; vi pensiamo per non dare i 42 milioni, se non dietro l'avuta certezza dell'abbuono concesso dai creditori, concesso, diremo così, con una spontaneità un poco coartata.

Esecutore ordinario della legge comunale, il Governo esercita la funzione propria, se esige che il bilancio presenti un vero equilibrio. Perciò affidiamo a lui la verifica della condizione, senza la quale i 42 milioni non debbono essere dati. Ma, il chiedere l'abbuono, il domandare, il trattar con tutti questi creditori, il liquidare, l'esaminare i titoli di ciascheduno, il vedere per ciascheduno quale è il sacrificio che moralmente ed economicamente si possa aspettarsene, questa non è funzione governativa, è funzione da amministratore del comune. Al Governo la revisione della cifra finale; non dia la sua approvazione se la cifra finale non si ravvisi in regola; ma quanto alle trattative, quanto alle pratiche precedenti, il Governo in queste non deve entrare, poichè questa non è funzione governativa, questa è parte da interessato.

L'onorevole ministro delle finanze rispondeva che non corre l'alea dell'ignoto e ch'egli non sa quale possa risultare il Consiglio comunale di Firenze. Ma noi che abbiamo fiducia negli ordini elettivi, noi abbiamo fiducia che, soprattutto ammonito dall'esperienza, il comune di Firenze eleggerà veri amministratori. Ad ogni modo, signori, se questi amministratori non sapessero, o per altri motivi non potessero fare da sè, avrebbero il modo che la legge comunale consente, cioè potrebbero nominare Commissioni apposite, composte di uomini esperti in questa materia. Quell'ignoto adunque che spaventa l'onorevole ministro, noi non può spaventare. Tanto meno può spaventarci in quanto che pensiamo che se l'amministrazione non riesce, voi non darete i 49 milioni. La forza che infondiamo a queste persone incaricate della liquidazione e della ripartizione, sarà la sicurezza imposta per legge che, quando lo abbuono non riesca tale quale è necessario, tutti questi creditori per non perdere il 30 od il 35 per cento, perderebbero molto di più. Dunque abbiamo, cospirante coll'equità, l'interesse dei creditori, su cui è naturale, su cui è ragionevole il fare assegnamento.

L'onorevole ministro diceva: temo delle influenze locali. La Commissione risponde: noi speriamo nelle influenze locali; perchè una Commissione scelta sul luogo può trattare con ciascun creditore, conoscendo quale sia l'interesse di lui, sapendo se un sacrificio chiesto, sia in uno od in altro caso, più apparente che reale. Una Commissione locale, assai più che una Commissione governativa, può avere l'autorità di dire a Tizio: voi, mio caro, non avete speso per il vostro titolo che il 45 o il 50 per cento; dunque se vi si dà il 60 voi non perdetevi nulla. Questa è l'influenza locale, cui si aggiunge il desiderio, naturale in ciascun creditore cittadino di facilitare l'esito dell'operazione, e di comparire ben disposto all'equità.

Del resto, il Governo per paralizzare tutte queste influenze locali tanto temute, ha il diritto al controllo finale ed ha sempre la facoltà di dire: se il concordato non riesce, non si diano i 42 milioni. Questa è la clausola che salva ogni cosa.

Io toccherò una corda molto delicata, ma spero che alle mie parole non si attribuisca un significato che ecceda la mia intenzione. Se io dicessi che le influenze locali le temo più con una Commissione governativa che con una Commissione municipale; io credo che esprimerei un pensiero esatto. Quelle risposte che una Commissione municipale potrebbe dare ed autorevolmente dare a singoli creditori, non sarebbero egualmente possibili ed egualmente efficaci, da parte di una Commissione governativa.

Quelle influenze locali che si volessero esercitare, con un breve viaggio in ferrovia, si eserciterebbero anche in Roma. Ed in Roma sarebbero poi rafforzate da protettori. Non nego che il Governo nella sua dignità, nel suo decoro, saprebbe resistere; ma anche la resistenza sarebbe una noia, un imbarazzo.

Fors'anco, alcuno di tali protettori, per precedenti, per attinenze, per altri personali motivi, non avrebbe presso una nuova rappresentanza municipale fiorentina, quel linguaggio autorevole, quella simpatia che non mancherebbe ad essi, presso una Commissione governativa.

Io parlo a persone intelligenti, le quali accetteranno l'osservazione per quello che vale; desidero e spero che non offenda alcuna suscettibilità. Conviene però non perdere di vista come vadano le cose in questo basso mondo. Dunque noi crediamo provvedere non solo alla regolare esplicazione della funzione governativa, ma di tutelare altresì il decoro del Governo assolutamente liberandolo dai fastidi, dai pericoli, da una parte che non è la sua, quella di liquidatore di titoli creditorii, quella di ripartitore, quella di mediatore di un abbuono per parte di creditori che non hanno trattato con lui, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

che non hanno dato a lui i loro danari. La nostra proposta è conforme all'idea che noi abbiamo dell'ente Governo. Colla nostra proposta vogliamo rafforzarlo, non vogliamo punto indebolirlo. Lo vogliamo libero da qualche pratica che, non essendo consentanea alle ordinarie funzioni sue, potrebbe benissimo indebolirlo con fargli assumere una non congrua responsabilità, ed un'apparenza che al credito delle istituzioni, al credito nazionale, al credito delle finanze italiane non gioverebbe punto.

Dopo queste veniamo alle altre proposte che abbiamo sentito sviluppare ieri.

Ci è quella dell'onorevole Muratori.

Esso propone quanto segue:

« La Camera, riconosciuta la necessità di provvedere alle condizioni eccezionali di Firenze, convinta che il provvedimento non potrà in nessun caso costituire un precedente, passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione ha creduto che questa espressione di un concetto vero non sia utile, non sia necessario; per questo lo respinge. Non crede la Commissione (l'ho dichiarato in termini abbastanza concreti) che il disegno di legge per Firenze possa costituire un precedente, questo non lo teme. Nessuna città, nessun comune avrebbe mai il titolo di aver reso quel tale determinato servizio alla nazione che fu imposto per cinque anni, e per cinque anni soli, alla città di Firenze. Inoltre nessuna rappresentanza di comune italiano potrebbe dire di trovarsi nelle condizioni nelle quali Firenze versa, dopo avere fatto tanti sacrifici, e dopo avere imposto tante tasse locali. Fare un ordine del giorno unicamente per dire che non teme di far cosa invocabile come esempio non pare alla Commissione cosa consentanea alle abitudini, e per questo non accetta l'ordine del giorno.

C'è l'ordine del giorno sviluppato dall'onorevole Bovio. Il punto toccato con questo ordine del giorno è quell'istesso punto che la Commissione ha voluto toccare nel suo proprio *ordine del giorno*, che è stato accettato dal Governo, secondo le dichiarazioni fatte in quest'Aula due giorni fa dall'onorevole ministro delle finanze. Noi abbiamo proposto l'ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, convinta dell'urgenza che il Governo proponga provvedimenti generali, d'indole così organica come finanziaria, per migliorare le condizioni presenti dei bilanci dei comuni e delle provincie del regno, e tutelare l'avvenire dei medesimi, passa all'ordine del giorno. »

Tutto ciò che si può desiderare in fatto di provvedimenti mi pare che sia già indicato in questo ordine del giorno della Commissione. Le sue espres-

sioni significano come la Commissione intenda di non volersi contentare di pannicelli caldi, ma di volere riforme vere, e quelle riforme che non siano soltanto di ordine *finanziario*, che tocchino il *presente* e che lascino il germe di sbilancio futuro; ma bensì di esigerne di indole *organica* e che provvedano all'avvenire. Abbiamo voluto indicare che provochiamo una riforma della legge comunale e provinciale, la quale, assegnando ad ognuno la sua competenza, faccia ciò che esprimeva l'onorevole Crispi, vale a dire, determini le attribuzioni, consolidi l'autonomia, renda non illusori i controlli, definisca la responsabilità di ciascheduno, e soprattutto divida tutto ciò che spetta in fatto di redditi e in fatto di funzioni al Governo da ciò che appartiene necessariamente, logicamente e secondo le tradizioni italiane, ai comuni.

Dunque io pregherei l'onorevole Bovio ed i suoi egregi colleghi di unirsi a noi nell'ordine del giorno che abbiamo proposto, e che ci sembra più comprensivo. Dopo di aver provveduto alle conseguenze di una causa *specialissima*, di una causa eccezionale che non può confondersi con altre, quale è quella del comune di Firenze, significhiamo categoricamente la volontà di provvedere alle cause *generalì* di dissesto che vi sono, purtroppo, per tutti i comuni.

L'onorevole ministro delle finanze ha accettato l'ordine del giorno, e non l'ha solamente accettato; ma ha detto: Io vi ho già proposto dei provvedimenti; ma so bene che quei provvedimenti non sono i soli che occorreranno, e mi propongo di presentarne degli altri. Epperò lo scopo che noi ci proponiamo mi sembra già bell'e raggiunto; discutiamo dopo di esserci già messi d'accordo.

E con ciò io credo di avere su tutti i punti sui quali la discussione è stata posta, espresso l'opinione della Commissione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. A me veramente resta poco a dire dopo l'eloquente e circostanziato discorso pronunziato testè dall'onorevole relatore della Commissione; imperocchè io in massima sono d'accordo colla Commissione per non accettare le controproposte che sono state presentate alla Camera, e gli ordini del giorno che sono stati svolti nella seduta di ieri.

Il Ministero non potrebbe accettare la controproposta dell'onorevole deputato Bertani, siccome quella la quale, sebbene ispirata a nobili e generosi intendimenti a favore del popolo di Firenze, pure nondimeno contrasta diametralmente al concetto che la legge proposta si prefigge. Mentre col pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

sente disegno di legge il Ministero e la Commissione intendono di provvedere al pagamento di un debito morale e politico verso la città di Firenze, cioè di una indennità suppletiva per le spese occorse a Firenze per essere stata sede provvisoria del Governo, invece l'onorevole Bertani, prescindendo da questa causa specialissima che determina la proposta di legge, intende ad uno scopo più generale, ad uno scopo diverso, cioè a quello di migliorare le condizioni economiche della popolazione di Firenze. Or questo scopo più generale esce fuori dei termini della legge attuale.

La legge attuale ha un campo circoscritto e determinato, fuori del quale non è lecito oggi di divagare, e l'esempio, secondo me, sarebbe pericolosissimo e per la finanza pubblica, e per gli stessi comuni. Imperocchè se si venisse oggi a creare questo precedente di diminuire le imposte che aggravano i cittadini di Firenze, e di diminuirli in occasione dei debiti che furono contratti dalla sua amministrazione, io non so quale porta sarebbe veramente spalancata a danno dei contribuenti italiani, e quale funesto esempio si darebbe agli altri comuni.

Rammentai nel mio discorso dell'altro giorno come simili proposte erano state già fatte dall'amministrazione municipale di Firenze per modificare il sistema tributario generale nell'interesse della popolazione fiorentina, ed io esposi i motivi di ordine pubblico, d'ordine finanziario, d'ordine generale, per cui il Governo non potè acconsentire a tali dimande, e si propose a risolvere in altro modo il problema senza alterare minimamente l'armonia del nostro sistema tributario, e senza creare precedenti pericolosissimi, anzi esiziali.

D'altronde, la controproposta dell'onorevole Bertani, quantunque, amo di ripeterlo, ispirata da nobili e generosi sensi, si risolverebbe in tre effetti; il fallimento completo del comune di Firenze, un aggravio del bilancio dello Stato non ostante il fallimento del comune, e una grande diminuzione di imposte. Basta enunciare questi tre risultati per vedere come ragioni politiche, di giustizia e d'ordine amministrativo obbligano il Governo a non accettare la proposta.

Il comune di Firenze fallirebbe irreparabilmente; nessun creditore sarebbe pagato. Dall'altra parte riceverebbe un sussidio annuo dal bilancio dello Stato di 3 milioni di lire per cinque anni, cioè 15 milioni di lire; più otterrebbe il condono del debito che ha verso l'erario per canoni arretrati del dazio-consumo in lire 1,500,000; più otterrebbe l'esenzione dal canone del dazio-consumo per cinque anni. Questo canone aumenta a 2,300,000 lire all'anno, quindi per cinque anni lo Stato subirebbe

un'altra perdita di 11 milioni e mezzo. Finalmente lo Stato non sarebbe pagato dei debiti che ha garantiti. La perdita per lo Stato ammonterebbe quindi a 41 milioni, ripartiti in cinque anni, e si porterebbe quest'aggravio sul bilancio dello Stato senzachè nessun creditore fosse soddisfatto, senza impedire il fallimento del comune, senza impedire che Firenze fosse posta all'incanto dai suoi creditori.

E mentre si aggraverebbe a questa maniera il bilancio dello Stato da una parte, si aumenterebbe dall'altra il reddito del comune di Firenze di circa 6 milioni all'anno; perchè, stando alla proposta dell'onorevole Bertani, si dovrebbe abolire il dazio di consumo sulle materie alimentari e necessarie alla vita, vale a dire i contribuenti sarebbero sgravati di 5,600,000 lire all'anno. Di modo che ciò che il comune riceverebbe con aggravio del bilancio dello Stato da una parte, lo perderebbe dall'altra con la diminuzione del dazio-consumo, e rimarrebbe presso a poco nelle condizioni in cui è oggi.

Quindi lo spettacolo che si darebbe all'Italia e al mondo sarebbe questo, cioè, che mentre il comune fallisce, scema largamente le sue imposte, ed a questa larga diminuzione delle sue imposte supplisce il bilancio dello Stato a carico di tutti i contribuenti italiani.

Questo e null'altro sarebbe il risultato. Ora comprendo un comune che fallisce dopo aver fatto gli estremi sforzi per impedire questa catastrofe, un comune che abbia spinto sino all'estremo limite le imposte per far fronte ai suoi impegni, per tenere alto il suo onore di fronte ai debitori; ma per verità non capirei la condizione di un comune, il quale non fa onore ai suoi impegni, e nel tempo stesso diminuisce largamente le sue imposte. Che cosa avverrebbe, se facesse questo lo Stato? Che cosa si direbbe di un privato che operasse in questa maniera?

Io credo che la proposta dell'onorevole Bertani non possa essere accettata. In ciò il Governo è pienamente d'accordo con la Commissione.

Segue ora la proposta molto più importante sviluppata con l'eloquente e veramente notevole discorso dell'onorevole Crispi. Questa proposta ha molto maggiore importanza non solo per se stessa, ma ancora perchè si discosta meno, assai meno, dalla proposta ministeriale. Anzi io amo di dichiarare francamente che il concetto al quale è informata la controproposta dell'onorevole Crispi è un concetto sostanzialmente giusto.

La divergenza tra la proposta dell'onorevole Crispi e la proposta ministeriale è nei modi, nei mezzi, piuttosto che nello scopo finale che noi e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

l'onorevole Crispi vogliamo conseguire. Vi è divergenza non nel concetto sostanzialmente considerato, ma nei modi e nei mezzi pratici di applicazione del concetto. Noi non possiamo accettarla, ma unicamente per questo, non perchè rigettiamo il concetto in sè, ma perchè preferiamo un modo diverso di applicarlo, preferiamo il modo che è stato proposto col progetto ministeriale.

D'altronde la contro-proposta dell'onorevole Crispi, va considerata, secondo me, da tre punti di vista; da quello puramente giuridico, dal punto di vista finanziario, dal punto di vista politico.

Quanto al punto di vista giuridico, si può dubitare se sia veramente giusto, se sia ammissibile, senza grande riserva, il comprendere in una sola categoria, tutti i creditori del comune di Firenze; il non far distinzione tra i creditori aventi ipoteca da quelli che non ne hanno; fra i creditori che hanno cessione della rendita assegnata al comune di Firenze, con la legge 1871, e quelli che non ne hanno; tra i creditori che hanno delegazioni sul dazio consumo, e quelli che non hanno garanzia di sorta.

E si potrebbe anche dubitare se sia giusto di confondere con queste diverse categorie di creditori più o meno validamente garantiti, lo Stato medesimo, che è un creditore privilegiatissimo, in quanto che non ha fatto che anticipare, sotto la sua responsabilità, alcune delle somme, le quali dovrebbero essere ora rimborsate dal comune di Firenze. Indi è che sotto il punto di vista giuridico, potrebbe dubitarsi se possa la legge risolvere tutte le questioni che esistono, e che sono di competenza dei tribunali; in ordine alla maggiore o minore garanzia, alla prevalenza maggiore o minore di alcuni creditori rispetto ad alcuni altri. Questa è una difficoltà che si presenta nella contro proposta dell'onorevole Crispi, difficoltà che non esiste nella proposta ministeriale.

Quanto poi alla parte finanziaria della contro-proposta Crispi, io devo dichiarare alla Camera che qualora questa fosse accettata, l'onere sul bilancio dello Stato sarebbe alquanto maggiore di quello che deriva dalla proposta ministeriale.

Già una dimostrazione molto lucida l'ha fatta testè l'egregio ed onorevole relatore della Commissione. Io la riassumo. La somma totale dei crediti contro il comune di Firenze ascende a circa 167 milioni, compreso tutto, anche i debiti garantiti dallo Stato, e quelli verso la Cassa di depositi e prestiti. Or bene, a soddisfare, in ragione del 50 per cento, questo passivo del comune di Firenze, occorrerebbe una rendita annua di più di 4 milioni. Da questa rendita annua da crearsi di oltre 4 mi-

lioni necessari a pagare la metà dei debiti del comune di Firenze al loro valore nominale, bisogna dedurre il capitale della rendita già trasferita per virtù della legge del 1871. E poi bisogna aggiungere a carico del Governo la metà dei debiti che esso ha garantito e che non sarebbero interamente soddisfatti, ed aggiungere la metà dei prestiti fatti dalla Cassa di depositi e prestiti, che è anche una azienda governativa, poichè neppure questi prestiti non sarebbero integralmente soddisfatti: ma sarebbero sottoposti alla legge comune del 50 per cento. Ebbene, calcolando tutto, io troverei che lo Stato, per soddisfare alla proposta Crispi nel modo come è stata presentata, dovrebbe creare nel Gran Libro una rendita 5 per cento di 197,000 lire di più di quella che noi proponiamo. Questi sarebbero, se non erro, gli effetti finanziari di quella proposta.

Rimane poi la parte politica, sulla quale io non mi tratterò a lungo, inquantochè è stata già vastevolmente sviluppata dall'onorevole relatore della Commissione. È appunto in questa parte politica che si scorge la differenza dei mezzi in ordine al fine tra il progetto ministeriale e la controproposta. Mentre col progetto ministeriale noi vogliamo dare ad una Commissione governativa l'incarico di fare la liquidazione ed il riparto fra i creditori ed il comune di Firenze, di fare la conversione proposta dall'onorevole Crispi, questi propone invece che la conversione forzata sia imposta per legge. Ora, noi non crediamo che si possa arrivare fino a questo punto; e mentre riteniamo necessaria la conversione dei debiti del comune di Firenze, mentre crediamo necessaria la liquidazione ed il riparto, non crediamo però che debba imporsi per legge in un modo, in una forma e in una misura determinata; tanto più poi quando questa legge, nel fare una disposizione di conversione forzata, viene a prescindere dalle considerazioni giuridiche speciali della natura, della qualità della preferenza dei vari creditori di Firenze. A noi parrebbe anche che i principii della libertà ed autonomia dei comuni sarebbero troppo direttamente feriti; a noi pare che la *diminutio capitis*, anche temporanea per cinque anni, che s'imporrebbe ad un cospicuo municipio del regno, potrebbe essere un esempio pericoloso, un esempio certamente poco corretto in un paese il quale ha il dovere di far rispettare tutte le libertà, fondamento delle quali è la libertà comunale. Noi crediamo che sia necessario giungere a questo risultato, mentre siamo invece convinti che coi mezzi proposti dal Governo si potrà nell'orbita delle libertà legali raggiungere lo stesso scopo pratico che l'onorevole Crispi si propone.

E qui, poichè l'onorevole relatore ne ha tolto oc-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

casione per chiarire i punti di divergenza fra la Commissione ed il Ministero circa la natura della Commissione liquidatrice, se governativa o municipale, mi permetta l'onorevole relatore di aggiungere un brevissimo schiarimento alle ragioni che esposi nel mio discorso dell'altro giorno in appoggio alla proposta ministeriale. Osservi l'onorevole relatore che è poi molto lieve la divergenza fra il Ministero e la Commissione a questo proposito.

Io capirei che la Commissione per un omaggio scrupolosissimo alla libertà municipale, per un purismo lodevole, forse estremo, ma sempre lodevole, di principii, volesse escludere qualunque ingerenza governativa in tutto ciò che riguarda rapporti tra municipio fiorentino e suoi creditori. Questo è un sistema che si comprende, ma la Commissione ha ritenuto essa stessa non essere possibile applicare in questo caso eccezionalissimo il rigore dei principii. Or bene, la divergenza consiste soltanto nei limiti di codesta eccezione. La Commissione crede che la eccezione al principio si debba fare in un senso assai più limitato; il Ministero crede che si debba fare in un senso più pratico, più efficace, più rispondente allo scopo. La Commissione crede che la ingerenza governativa si debba limitare al semplice *veto*, ad impedire la esecutività di provvedimenti del Consiglio comunale; il Ministero invece crede che, una volta che si debba fare eccezione al principio, la ingerenza governativa debba essere positiva e diretta...

VARÈ, relatore. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE... che sia molto meglio dare alla Commissione governativa un'azione e una ben determinata potestà, anzichè circoscriverla in un'azione negativa del semplice *veto*.

Nè io ho bisogno di ripetere ciò che dissi altra volta, in che senso intendeva di alludere ad un municipio futuro non esistente. Non è già che il Ministero non abbia, come suppone l'onorevole Varè, fiducia nell'intelligenza, nel patriottismo degli elettori fiorentini: nulla di tutto questo; ma è certo però che non può la legge affidare il mandato ad un municipio che nel momento in cui la legge emana non esiste ancora; ed è indubitato che è molto difficile che si costituisca un'amministrazione seria a Firenze, finchè le grosse questioni finanziarie, che si discutono oggi nel suo interesse, non siano risolte, o fino a che non si sia preso un avviamento serio e pratico per la loro soluzione.

E quando io parlava dell'influenza degli interessi locali, lo diceva unicamente in questo senso, che, cioè, i creditori del comune di Firenze sono dentro e fuori del paese, ed è necessario che siano tutelati egualmente con perfetta imparzialità gli interessi

degli uni e degli altri: imperocchè, volere o non volere, in questa grossa questione di Firenze è implicata una questione di credito indiretto dello Stato, di credito indiretto della nazione italiana. Se il Governo interviene per tutelare questi interessi generali del credito è bene che intervenga con tutta la potenza dei suoi mezzi, con tutta la piena libertà della sua azione.

Dopo avere così brevemente indicato i motivi pei quali il Ministero non può accettare la proposta dell'onorevole Bertani, e non può nemmeno, con suo rincrescimento, accettare la controproposta dell'onorevole Crispi, dopo avere anche brevemente ripetuti i motivi pei quali il Ministero insiste nella sua proposta d'una Commissione governativa anzichè municipale, non mi rimane che a dire due parole sole circa gli ordini del giorno, l'uno dell'onorevole Muratori, l'altro dell'onorevole Bovio.

L'ordine del giorno dell'onorevole Muratori esprime un concetto vero, verissimo. Il caso di Firenze non dovrà, non potrà mai costituire un precedente; ma siccome questa verità è stata il subbietto di tutta la discussione, siccome è stata ripetuta molte volte dagli oratori che hanno preso parte alla discussione e dal banco della Commissione e dal banco del Ministero, a me pare inutile, superfluo, anzi pericoloso, il ripeterla con un ordine del giorno. Approvandolo, parrebbe quasi che si mettesse in dubbio ciò che è stato il fondamento di tutta la nostra discussione. Quindi per questo motivo, non perchè io non accetti l'idea dell'ordine del giorno, ma perchè lo credo inutile e superfluo, pregherei l'onorevole Muratori di non insistere perchè sia messo ai voti.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Bovio, non ho bisogno di ripetere ciò che ha già detto l'onorevole Varè. La sostanza di quest'ordine del giorno è identica a quella dell'ordine del giorno della Commissione, che il Ministero ha accettato. Laonde è cosa evidente non essere più il caso di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bovio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

VARÈ, relatore. Poche parole dirò per esporre le idee della Commissione relativamente a quel dissenso, che passa fra la proposta governativa e la nostra.

L'onorevole ministro delle finanze è venuto alla conclusione che questo dissenso sia molto lieve. Voi, Commissione, dice egli, nel vostro senso mi date su questa liquidazione un'influenza negativa, mi consentite un veto; vi resta un passo per giungere fino a dare la forma attiva a quest'ingerenza.

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

Ma questa distinzione è molto più importante di quello che l'onorevole ministro crede...

PRESIDENTE. Onorevole Varè, se questo discorso lo serbasse per la discussione intorno all'articolo 1, dove sta appunto la discrepanza...

Voci. Sì! sì!

VARÈ, relatore. Poichè era stata posta la questione, avevo creduto di doverne parlare; ma se l'onorevole presidente crede diversamente, me ne astengo per ora.

PRESIDENTE. Ciò mi parrebbe più opportuno, per seguire le più corrette norme.

Ora converrebbe venire ai voti; ma dopo il discorso dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, i quali non accettano gli ordini del giorno, nè le controproposte, io debbo domandare agli onorevoli deputati che sono autori delle medesime, se mantengano o no quanto hanno proposto.

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io mantengo la mia proposta e pregherei la Camera di permettermi di dire poche parole in risposta all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore. (*Parli! parli!*)

Ringrazio anzitutto l'onorevole Varè e l'onorevole ministro Magliani delle cortesi parole e del benevolo giudizio che hanno dato sul mio discorso; non posso però accettar le loro conclusioni le quali credo che non abbiano fondamento.

L'onorevole ministro delle finanze sintetizzando il tema sottoposto alla nostra discussione e dando anche un altr'ordine all'esame delle obiezioni fattemi dal mio amico, l'onorevole Varè, svolse tre motivi per dire non accettabile la mia proposta: motivo giuridico, motivo finanziario, motivo politico.

Prima di dimostrare come questi tre motivi siano insussistenti, mi permetta la Camera di rispondere ad un'eccezione che direi quasi preliminare, fattami dall'onorevole relatore della Commissione.

L'onorevole relatore si sente legato alla legge, con la quale fu ordinata un'inchiesta sulle condizioni del comune di Firenze; e crede che quella legge dia alla Camera una misura, dalla quale non si possa uscire.

La Camera quando ordinò l'inchiesta sulle condizioni finanziarie di Firenze, non ebbe altro scopo se non che quello di conoscere lo stato vero delle cose; ma nella sua sovranità si riserbò il diritto di deliberare sul modo come risolvere il problema fiorentino dopo che avrebbe discusso le conclusioni della Commissione suddetta. Quindi non pregiudicò questione alcuna.

Veniamo ora ai motivi, che si oppongono alla mia proposta. E mi si permetta d'invertire anche

l'ordine, col quale cotesti motivi furono svolti; e cominciamo dal motivo politico.

Mi si oppone che, dando al Governo l'autorità di liquidare e pagare i debiti di Firenze, io reco un'offesa alla libertà.

La mia proposta ha due disposizioni: l'una si riferisce alla costituzione del municipio, l'altra all'amministrazione delle imposte. La costituzione del municipio, cioè a dire la proroga dei termini per la costituzione del municipio, non è ritardata di molto. Essa si limita al tempo, entro il quale il Governo avrà liquidato i debiti di Firenze. Appena fatto il concordato coi creditori, gli elettori saranno convocati e nomineranno il nuovo Consiglio comunale. Siccome dissi ieri, il Re prima, in virtù della legge comunale e provinciale, la Camera poscia, hanno mantenuto per 14 mesi un municipio eccezionale. Secondo il mio sistema (seguendo il vostro esempio, il quale non è normale), non farei che prorogare la costituzione del municipio suddetto di altri 5 o 6 mesi.

Resterebbe la questione delle imposte. Cotesta questione ha un doppio scopo. Il primo è questo: togliendone al municipio per 5 anni l'amministrazione, io tolgo ai creditori la possibilità, anzi, direi, la speranza di poter agire contro le imposte per essere pagati, e quindi il desiderio in essi di rifiutare la proposta del Governo.

Non offenderei punto gli interessi del comune; imperocchè il giorno che fu stabilito dalla Commissione di inchiesta, nominata col decreto ministeriale dell'ottobre 1877, che le spese del comune non oltrepassino i 5 milioni, io do al comune quanto esso già, con un bilancio fatto dal suo Consiglio e superiormente approvato, crede gli abbisogni per vivere. Quindi il dubbio che gli elettori, per cotesta diminuzione di autorità si rifiutassero ad elegere il Consiglio comunale, o i membri del Consiglio nuovo non accettassero, non ha fondamento.

Io comprendo, signori, che il sistema da me proposto ha dell'eccezionale; ma io non ho mai letto nelle nostre leggi che i comuni possano fallire. Anche questo è un fatto eccezionale. Quando mi avete trovato nella legge comunale e provinciale che ai comuni, i quali mancano ai loro impegni, si possa applicare quel tale articolo del Codice di commercio il quale dà ad un sindaco la facoltà di liquidarne i debiti e di pagare i creditori, io mi tacerò.

Ma questa legge non c'è; il caso non è previsto nei nostri Codici, e non essendo previsto, io chiedo che il Parlamento intervenga, e provveda. Farò un'altra considerazione, ed è questa.

La mia proposta sarebbe anche un avvertimento per gli altri comuni. Tutti i comuni, i quali s'incam-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

minano nella strada del disordine, ci penseranno; perchè sapranno che c'è un'autorità superiore che potrà interdirla a suo tempo.

Signori, tutti amiamo la libertà; e non vorrei che nella mia vecchiaia mi toccasse anche l'imputazione di amarla meno degli altri, o di volerla violare. E per questo vorrei fare la seguente domanda all'onorevole mio amico il deputato Varè, e soprattutto ai consiglieri della Corona: se domani scoppiasse una insurrezione, non avreste voi il coraggio di proclamare lo stato d'assedio? L'onorevole Depretis potrà rispondermi su questo... (ilarità)

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Lo sa senza che io risponda.

CRISPI. Ebbene è un piccolo stato d'assedio che io vorrei mettere alla città di Firenze perchè si salvi il suo municipio dai dissesti finanziari e la sua popolazione dalle angustie in cui fu gettata.

Andiamo alla ragion giuridica con la quale si volle combattere la mia proposta.

Lo so, si può sollevare una quistione sulla differenza degli impegni assunti coi diversi suoi creditori dal municipio di Firenze, sulla priorità dei diritti di ciascuno, si può pur troppo discutere, se tutti debbano essere trattati alle stesse condizioni. Pei creditori ipotecari avrei poco da aggiungere a quello che dissi ieri, ma poichè l'amico mio onorevole Varè vi dichiarò che il palazzo Ferroni può essere venduto, e che dal medesimo si ritrae annualmente un reddito, perchè alcuni quartieri vi sono locati, risponderò che non perchè i creditori ipotecari hanno il diritto di espropriare e di far mettere agli incanti un immobile, sul quale esercitano un privilegio, importa che per il loro credito, qualora il prezzo ritratto dai fondi venduti sia insufficiente, non possano più essere in diritto di rivolgersi sugli altri beni del debitore.

Ora l'onorevole Varè deve provarmi, che coi beni ipotecati si possano realmente pagare i 4,500,000 di debiti ipotecari di cui parla nella sua relazione.

Ebbene questo non fu provato, in guisa che il giorno in cui l'espropriazione avrà luogo, e la vendita avrà prodotto il suo effetto, se questi creditori non potranno essere interamente soddisfatti si rivolgeranno con ogni buona ragione sui 53 o 54 milioni che il Governo darà; nè la Commissione che voi avrete creato potrà chiudere loro la porta, poichè i suddetti creditori eserciterebbero il loro diritto.

Ha maggiore importanza la obbiezione in favore delle cartelle-cessioni.

Col prestito del 1871 operato dalla Banca Nazionale Toscana, fu fatta una cessione per 40 anni della rendita già iscritta sul Gran Libro del debito

pubblico in lire 1,217,000. In conseguenza di questo contratto furono creati alcuni titoli al portatore, i cui interessi si pagano con la suddetta rendita; a parte qualche altra diecina di migliaia di lire che sono in bilancio, perchè gli oneri del prestito avendoli assunti il municipio, esso li paga con altri fondi.

Ebbene, cancelliamo queste lire 1,217,000 dal nostro conto, e rispettiamo, se volete il pegno pei suddetti creditori. Il mio sistema sarebbe sempre bene applicato; e lo Stato non assumerebbe perciò un onere maggiore, siccome si è voluto dare a credere.

Lo Stato, giova ripeterlo, darebbe col disegno di legge sottoposto alle nostre deliberazioni lire 2,951,784 di rendita sul Gran Libro. Ebbene facciamo il conto coi dati che abbiamo sotto mano.

Secondo la relazione della Sotto-Commissione di finanza nominata dalla Commissione d'inchiesta del 1878 i debiti da pagarsi pei prestiti assunti dal comune sarebbero di lire 111,315,250. Su queste sono iscritte per le cartelle-cessioni lire 23,342,500, detratte le quali rimangono dei prestiti lire 88,072,750. Aggiunto a questa cifra (parlo sempre coi dati della Commissione d'inchiesta), aggiunto a questa cifra quello che si deve per il debito fluttuante, e che è di lire 40,026,655, ne avremmo un totale di lire 128,099,405. Ebbene per pagare col 2 e mezzo per cento questo capitale ci vorrebbero lire 3,212,485, e siccome voi darete (parlo della rendita da iscriversi), darete 2,951,784, avreste da aggiungere lire 260,701.

CORBETTA. (Della Commissione) Il Ministero ha detto...

CRISPI. Parlerò poi della proposta del Ministero, onorevole Corbetta. Ne parlerò poi, lasci terminare il mio ragionamento.

Ebbene, o signori, io credo che varrebbe la pena di iscrivere altre lire 260,701 sul Gran Libro del debito pubblico, e nettare Firenze e il suo municipio da tutti i debiti, anzichè andare dietro ad un'incognita, quale è la proposta della Commissione.

E poi dico un'altra cosa. Io sarei pronto, anzi sarebbe giustizia, che alla mia proposta di legge si aggiungesse un altro articolo, il quale prescrivesse, che le lire 1,217,000 ritornassero allo Stato dopo estinte le cartelle-cessioni. In tal guisa l'erario prenderebbe assai più delle lire 260,701 che iscrivereste sul Gran Libro. (Bravo!) E, lo ripeto, un'altra volta, Firenze sarebbe salva.

L'onorevole ministro fece il conto sopra altre basi; e se volete anch'io l'accetto, quantunque il mio mi sembri (non dico più logico, perchè sarebbe una sconvenienza, e specialmente poi con uomo così

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

esatto e preciso come l'onorevole Magliani) mi sembra più opportuno.

L'onorevole ministro diceva che i debiti di Firenze ascendono a 167 milioni. A prova di ciò noi non abbiamo i documenti sotto gli occhi, ed in una legge importante come questa, sarebbe stato bene che ci fossero stati forniti i relativi documenti; noi dobbiamo dunque giurare in *verba magistri*.

Il ministro soggiungeva, che per pagare questi 167 milioni, sia necessaria una rendita di quattro e più milioni di lire sul Gran Libro, e che detrattane la rendita stata iscritta e quella che col disegno di legge del Governo si andrebbe ad inscrivere, ci vorrebbero a saldo altre lire 178,000.

Ed io risponderò, che se questo dovesse essere il sovraccarico del nostro bilancio, varrebbe la pena di assumerlo, anzichè andar dietro ad una incognita con l'accettazione della proposta ministeriale.

Signori, mi pare di aver risposto a tutte le obiezioni dei miei egregi avversari.

Ed ora permettetemi una breve conclusione.

Vi sono, l'uno di fronte all'altro, due sistemi: quello del Ministero, che vuoi sia quello della libertà; il mio, che fu detto avere l'apparenza del dispotismo, o meglio di un *autoritarismo* liberale.

Io non ho che uno scopo, ed è di salvare Firenze. Io voglio inoltre che, per salvare Firenze, lo Stato faccia il minor sacrificio possibile, ma che al tempo stesso l'Italia sia sicura che col sacrificio che essa, incontrerà sia risoluto il problema fatale, che tiene incerta la vita di Firenze.

Aggiungerò, o signori (perchè è bene che questo entri nell'animo di tutti voi), che noi, risolvendo il problema fiorentino, abbiamo due fini da raggiungere: liquidare i debiti del comune, perchè il municipio si possa ricostituire; mettere il comune in condizione che possa risollevarsi la popolazione dalle stringenti sue miserie; e col progetto ministeriale, qualora divenisse legge, la popolazione non si risolleverà mai.

Gli immobili del comune sono tutti ipotecati; i centesimi addizionali sulle imposte dirette sono stati dati fino al 1903 alla Cassa di depositi e prestiti per quei 6 milioni che ha prestati; i proventi del dazio consumo sono in pericolo, finchè la Cassazione non approverà la sentenza della Corte d'appello fiorentina.

Come vivrà il comune di Firenze il giorno che attuata la legge in discussione, gli elettori avranno eletto il Consiglio comunale? Come vivrà? Continuando nelle liti.

Voi non potete togliere ai creditori il diritto di procedere con atti giudiziari contro il comune, e

quand'anche questi atti siano inefficaci, essi si rivolgeranno all'autorità provinciale per iscrivere in bilancio, come spese obbligatorie, i debiti assunti dal 1862 al 1878. E dopo ciò, ditemi voi, se il sistema ministeriale salverà Firenze? Niente affatto! Voi gettate 53 o 54 milioni in un abisso; e di qui a 4 anni la catastrofe sarà inevitabile. Ora domando: È egli possibile che un Parlamento serio, ora che fu proposta a lui la soluzione di questo grave problema, voglia rimandarla ad altro tempo?

Non credo che anime patriottiche e savie possano darmi una risposta negativa. (*Bene! Bravo! — Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, intende ella di mantenere il suo ordine del giorno, che non è accettato nè dal Ministero nè dalla Commissione, perchè lo ritengono superfluo?

MURATORI. In conseguenza delle dichiarazioni ministeriali e della Commissione, ritiro il mio ordine del giorno.

Devo solo dichiarare che il mio ordine del giorno non poteva suonare rigetto della controproposta dell'onorevole Crispi, mentre io voterò appunto la controproposta dell'onorevole Crispi, la quale per me è un emendamento alla legge. Quindi lo spirito del mio ordine del giorno aveva tutt'altro senso che contrastare la controproposta dell'onorevole Crispi, che io voterò nella sua integrità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovio si associa all'ordine del giorno della Commissione o mantiene il proprio?

BOVIO. Noi manteniamo l'ordine del giorno, che abbiamo proposto; perchè mentre quello della Commissione mira soltanto a migliorare i bilanci dei comuni, il nostro tende a dare ai comuni maggior vita ed attività. Nel nostro adunque è compreso, come parte di un tutto, l'ordine del giorno della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani mantiene la sua proposta, oppure la ritira, salvo a presentarla come emendamento?

BERTANI A. La mantengo; e non rinuncio alla doppia via che mi è schiusa, quella di farlo votare da sè, o di riproporlo poi come emendamento all'articolo 7 della proposta dell'onorevole Crispi, quando questa sia accettata.

Mi sarebbe non molto difficile di poter combattere le opposizioni, che hanno fatte alla mia proposta e l'onorevole relatore, e l'onorevole ministro delle finanze. Due sole cose rilevo. L'onorevole relatore ha detto che colla mia proposta si farebbe una baldoria per cinque anni, e poi dopo la sarebbe finita.

No, signori; io nel proporre un gran sollievo alla

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

popolazione fiorentina, ho fatto un grande assegnamento sul suo genio, sulla sua capacità di riparare alle proprie sventure. Voi, l'avete vantata tanto capace, mi avete ricordati tanti fasti della sua storia, che io, anche se non conoscessi i suoi pregi attuali, dovrei acconciarmi alle vostre persuasioni. Debbo altresì considerare che le classi dirigenti, le migliori intelligenze fiorentine saprebbero giovare grandemente di questa facilitazione di vita, di questa nuova risurrezione, direi, di quella popolazione, per poterla condurre a migliori destini, non soltanto per cinque anni, ma ancora per gli anni successivi, inquantochè mi ammetterete che un aumento di produzione possa esserle in cinque anni di grande alleviamento, e dare grandi speranze.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto un'altra cosa grave, che cioè colla mia proposta si andrebbe egualmente contro al fallimento, e che lo Stato incontrerebbe la spesa di oltre 41 milioni. Io non arrivo, credo, fino ai 41 milioni: mi pare che, sommato quello che lo Stato non prende e quello che dà, sarebbero 35 milioni. Ma, comunque, il fallimento non lo vedrei diverso anche per altre vie, come ha detto sapientemente l'onorevole amico mio Crispi, quando non si accetti il suo disegno radicale. Intanto il Governo dà da una parte e prende dall'altra, e non so con quanto giovamento questo possa avvenire. Ma, se si può ridurre, giusta le ragioni dell'onorevole Crispi, l'interesse dei debiti al due e mezzo per cento, io credo che, facendo assegnamento appunto sui miglioramenti, e sulla novella posizione che si farebbe al comune di Firenze col proposto alleviamento di tasse, sorgerebbero nuovi cespiti di entrata, che non sono prevedibili ora ma gioverebbero a ridurre le passività. Certo non è un conto aritmetico che io posso proporvi; è una deviazione, alla quale vi prego di indirizzare per poco il vostro pensiero, ed un po' dell'animo vostro, per contare sopra una popolazione tanto capace, perchè essa riesca a sollevarsi di tanto peso e procacciarsi sorte migliore.

Laonde, per quanto la proposta radicale dell'onorevole Crispi sia gravosa per lo Stato, l'accetterei colla mia aggiunta. Con ciò daremmo un salutare esempio ai municipi d'Italia. Quando poi non fosse accettata la proposta dell'onorevole Crispi, dirò la mia parola isolatamente.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Crispi e l'onorevole Bertani intendono di contrapporre nella discussione degli articoli le loro proposte a quelle che costituiscono il testo della discussione, non occorre metterle ora in votazione, e forse sarebbesi potuto più efficacemente fare a proposito degli articoli la discussione fattasi ora intorno alle medesime.

Ora verremo ai voti sugli ordini del giorno.

Ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori, rimangono soltanto quello dell'onorevole Bovio e quello della Commissione.

L'ordine del giorno degli onorevoli Bovio, Marcora, Pellegrino, Cosentini, Minervini, Elia è del tenore seguente:

« La Camera, provvedendo a Firenze, dichiara essere suo intendimento di voler salvare, con urgenti ed efficaci provvedimenti, la vita dei comuni in Italia, e passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno della Commissione è così concepito:

« La Camera, convinta dell'urgenza che il Governo proponga provvedimenti generali, d'indole così organica come finanziaria, per migliorare le condizioni presenti dei bilanci dei comuni e delle provincie del regno, e tutelare l'avvenire dei medesimi, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno degli onorevoli Bovio ed altri è d'indole più generale, che non quello della Commissione; deve quindi avere la precedenza nella votazione.

Quest'ordine del giorno non è accettato nè dal Ministero, nè dalla Commissione.

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova non è approvato.)

Ora viene l'ordine del giorno della Commissione. Lo rileggo. (*Vedi sopra*)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Verremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro del debito pubblico tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta corrisponde, al saggio dell'83 per cento, al capitale di 49 milioni.

« Di questa rendita sarà alienata la parte necessaria al pagamento dei debiti del comune di Firenze garantiti dal Governo.

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, conforme alla liquidazione e al riparto che una Commissione da nominarsi per decreto reale proporrà, sentita l'amministrazione del comune, all'approvazione del Governo.

« Il deposito sarà esente da tassa.

« La rendita depositata non è soggetta ad opposizione o sequestro. »

Sono iscritti...

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

PRESIDENTE. È inutile gridare *ai voti*: la discussione sugli articoli non può essere impedita. (*Ularità — Rumori*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Non è ancora aperta la discussione. L'onorevole Mari ha facoltà di parlare sull'articolo 1. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! (*I rumori continuano*) Devono essere tutelati i diritti di tutti; e le leggi, secondo lo Statuto, devono discutersi e votarsi articolo per articolo. È inutile gridare *la chiusura!* C'è una disposizione statutaria.

L'onorevole Mari ha facoltà di parlare.

MARI. Quando* mi iscrissi per parlare su questo doloroso e delicato argomento, l'onorevolissimo signor presidente mi esortò ad essere calmo nel mio discorso e moderato nei miei desiderii. La sua esortazione non m'increbbe; ed anzi mi fu graditissima. Per una facile associazione d'idee mi richiamò alla mente un vispo e simpatico giovinetto, che mi veniva di quando in quando affidato dal suo illustre genitore e che appunto per la sua soverchia vivacità qualche volta mi tenne in pensiero; ed ora lo vedo, e me ne gode l'animo... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MARI... Io vedo dirigere così bene con mano ferma e con rigorosa imparzialità i dibattimenti di questa Assemblea. Sia pur certo, signor presidente, mi atterrò al suo savio consiglio con la più scrupolosa osservanza.

Non così avrei potuto aderire ad altro consiglio, che pure da rispettabili colleghi mi veniva dato; che cioè io non dovessi prender parte a questa discussione.

Ma come! io diceva tra me e me, si è gridato tanto, e giustamente, contro gli amministratori del municipio di Firenze, perchè nel 1871 non domandarono un più adeguato compenso, ed io dovrò rimanere in silenzio ora che se ne parla, spero, per l'ultima volta? Mi parrebbe di mancare al dover mio; mi parrebbe viltà, se tacessi. D'altronde, se i miei desiderii, quantunque mi sembrano modestissimi, non trovassero favorevole accoglienza, perchè dovrei temere che la Camera negasse alla città di Firenze anche il supplemento proposto dal Ministero?

Mi parrebbe di fare ingiuria alla dignità ed alla giustizia vostra.

Non crediate però, onorevoli colleghi, che io voglia farvi proposte esagerate, e neppure dimandare tutto quello che a me, per giustizia, parrebbe dovuto. No. Omai pei lunghi indugi il danno di Firenze si è fatto sì grave, che, vedo bene, non v'è da spe-

rarne un adeguato compenso, anco escludendo dal còmputo, come è giusto che si escludano, le spese dei lavoriche furono eseguiti e che si sarebbe potuto non eseguire dopo il 1871, o perchè non vi fosse un precedente impegno, o perchè non fossero una conseguenza necessaria di quelli fatti precedentemente.

Lo scopo del mio discorso, vel dico fin d'ora, altro non è se non quello di manifestare il desiderio che sia un po' migliorata la proposta ministeriale tanto da agevolare ed assicurare la sistemazione definitiva delle finanze municipali, e render possibile un accordo coi creditori ragionevole e decoroso per la città e per lo Stato.

Ma, prima di entrare nell'argomento, non posso a meno di dirvi brevi parole intorno ad alcune cose asserite dall'onorevole Billia. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MARI. L'onorevole Billia aveva il diritto e il dovere di giustificare la minoranza della Commissione, della quale era stato il relatore. Se egli abbia ecceduto il moderante dell'incolpata tutela, non so, nè voglio dirlo.

Trahit sua quemque voluptas. A lui è piaciuto fare l'accusatore dell'amministrazione municipale; a me il difensore della città. Dico bensì che la sua difesa sarà stata completa nei rapporti della minoranza colla maggioranza della Commissione d'inchiesta; capo per capo della sua requisitoria, vel rammentate, andava a cercare e leggeva qualche brano della relazione della maggioranza per dimostrare che egli non aveva fatto che ripetere e riepilogare quanto la maggioranza aveva detto. E sia pure; ma ciò non bastava. Avutane facoltà dal regio Delegato, potei raccogliere non pochi documenti, i quali, come dimostrai in alcune *note*, escludevano certe supposizioni non conformi al vero. Avrebbe dovuto l'onorevole Billia rispondere anche a questi documenti e alle mie osservazioni. Ma non me ne dolgo.

Dopo l'accurata confutazione fatta dall'egregio mio amico l'onorevole Piccoli, competentissimo in queste materie, e stato egli pure uno dei commissari della inchiesta, non ritorno su tutti codesti parcolari. Due punti soltanto del discorso dell'onorevole Billia mi consentirà la Camera che io ricordi. Egli asserì un fatto, che io sono in grado di dimostrare insussistente; egli mi attribuì una opinione che non ho avuta mai, e molto meno dopo che sentii il dovere di occuparmi, e mi occupai, come meglio per me si poteva, di questa delicatissima questione di Firenze.

Il fatto che egli asserì (certo in buona fede, poiché lo avrà inteso affermare da altri) si è che negli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

ultimi tempi i titoli degl'impresiti del comune di Firenze passarono nelle mani di ingordi speculatori, i quali li ebbero a bassissimo prezzo; se non erro, egli diceva al 15 per cento. Ebbene, sappia l'onorevole Billia, e sappia la Camera che, quando intesi correre cotesta voce, mi detti pensiero di scrivere come una circolare a coloro, che per ragioni di ufficio erano in grado di sapere quali furono in questi ultimi tempi le negoziazioni di codesti titoli, ed a qual prezzo erano stati venduti. Scrisi alla direzione della Banca Nazionale Toscana; scrisi alla direzione della Cassa centrale di risparmio; scrisi al sindacato dei pubblici mediatori alla Borsa di Firenze; scrisi ai signori Weill-Schott figli di Milano, assuntori dell'impresito del 1868; scrisi alla Società generale del credito mobiliare italiano; scrisi al curatore rappresentante i portatori delle delegazioni del 1875, e al procuratore legale del comune di Firenze.

Tutti ebbero la cortesia di rispondermi. Mi rispose il direttore della Banca Nazionale Toscana, che quell'istituto aveva 1111 obbligazioni (92 dell'impresito del 1865 e 1019 di quello del 1871), le quali fanno parte della massa di rispetto; che altre 501 erano possedute dalla Cassa di previdenza fra gl'impiegati; che altre ne teneva in pegno per garanzia di anticipazioni, per la tenue somma di lire 78,148; e che tutte erano state acquistate e ricevute prima che il municipio suspendesse i pagamenti.

Mi rispose il direttore della Cassa centrale di risparmio, che cotesto istituto possiede 8922 titoli dell'impresito del 1862, acquistati direttamente dal comune all'epoca dell'emissione; che possiede 8190 obbligazioni del 1871, acquistate sul mercato negli anni 1873-74-75, e così avanti la ricordata sospensione dei pagamenti; che ha cambiali pel complessivo importare di lire 2,967,500; e che le Casse di risparmio affiliate possiedono 2763 obbligazioni del 1862, acquistate molto tempo prima della crisi del municipio fiorentino; ed hanno 38 cambiali pel complessivo importare di lire 1,419,948.

Veda intanto l'onorevole Billia, che colla intenzione di colpire ingordi speculatori colpirebbe, senza volerlo, le Casse di risparmio.

Ma non è vero neppure quanto ai titoli posseduti da particolari, ciò che si andava vociferando.

Mi dichiarò nella sua responsiva il signor Nunes Wais, come rappresentante il sindacato dei pubblici mediatori alla Borsa di Firenze, essere state pochissime nel 1878 e 1879 le contrattazioni riguardo ai prestiti del 1865 e del 1868, e quasi nulle quelle sui prestiti del 1862, 1871 e 1875; così esprimevasi: « Tanto che si può ritenere che la maggior parte

degli originari creditori sieno tuttora possessori dei titoli. »

Mi dichiaravano i signori Weill-Schott figli non constare ad essi che « dopo la sospensione dei pagamenti avvenuta per parte del comune di Firenze » si sieno fatte delle transazioni in grande su titoli di credito del comune stesso.

Mi diceva il direttore del Credito mobiliare italiano, aver sentito asserire, che un possessore di una cambiale del municipio fiorentino di lire 50,000 l'aveva venduta per lire 27,000; non avere sentito parlare di altre operazioni; non potersi da quel solo fatto desumere che tutte le cambiali, o gran parte di esse, da lungo tempo scadute, e sulle quali il municipio non pagava interessi, fossero passate dai primi possessori in altre mani. E soggiungeva, che il lungo tempo trascorso dal giorno della scadenza a quello della cessione proverebbe invece che i possessori siano stati e siano pur sempre tenaci a non disfarsene con tanto danno dei loro interessi.

Il cavaliere Luchi, curatore dei portatori delle delegazioni, osservava che in generale, tanto le obbligazioni del municipio di Firenze, quanto gli altri titoli del suo debito, si trovano collocati stabilmente, anzichè essere oggetto di speculazione, e che ben di rado vedonsi *quotate* alla Borsa: dichiarava che, tranne qualche contrattazione motivata dal bisogno del momento, le obbligazioni del municipio fiorentino sono possedute tuttora per la maggior parte dai primi acquirenti; e qualche maggior spostamento può essersi verificato quanto alle obbligazioni che si negoziano all'estero, specialmente per quelle *quotate* alla Borsa di Parigi; ma la poca frequenza di questi corsi proverebbe che anco all'estero questi titoli, anzichè essere oggetto di speculazione alla Borsa, trovarono impieghi stabili presso seri capitalisti.

E il procuratore legale del comune, signor avvocato Belluomini, mi significava, che già da moltissimi possessori di cambiali erano state trasmesse citazioni contro il comune per la complessiva somma di lire 10,694,157 76; e che fra tanti creditori due o tre soltanto sono comparsi come cessionari, o giratari, e per somme insignificanti.

Non è dunque vero, che dopo la sospensione dei pagamenti si siano fatte grandi operazioni sui titoli passivi pel municipio, e che molti di cotesti titoli siano passati nelle mani d'ingordi speculatori.

Non sto poi ad osservare che, ove fosse vero, non sarebbe ragione sufficiente per non doverli pagare; ne soffrirebbe l'innocente per il reo; molto più, quanto ai titoli al portatore, poichè mai si potrebbe constatarne la provenienza, e male si potrebbe sapere quando, e come, e per qual prezzo siano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

stati acquistati. Ma, siccome il fatto fu asserito, e mi parve che facesse una qualche impressione, ho creduto mio dovere di dimostrarlo insussistente; e mando a depositare questo pacco di lettere sul banco della Presidenza.

L'opinione, che l'onorevole Billia mi ha attribuito, non so se per far dello spirito, o per dir cosa seria, si è che trattasi di un sussidio, e non di un compenso o di una indennità. Si è fondato, mi pare, su di una petizione dell'Associazione costituzionale toscana, che ho avuto l'onore di presiedere; nella qual petizione, si dice, fu adoperata la parola *sussidio*.

Gli dichiaro subito, e l'onorevole Billia, son certo, presterà fede alle mie parole, che quella petizione non è opera mia, e neppure mi trovai presente quando fu compilata. Ero in Roma, ed a Roma mi fu spedita. Ma poi che vuol farsi l'onorevole Billia di questo documento? Che importanza ha nella questione?

Egli, che ha avuto la pazienza e mi ha fatto l'onore di leggere la Memoria e le Note, che ho scritto sulla questione di Firenze, non può ignorare che ho trattato in esse ampiamente, e forse anche troppo, la questione di *principio*; ed ho sostenuto che lo Stato non presta a Firenze un sussidio, non fa una elargizione; ma dà un compenso, paga una indennità. Come dunque obiettarci la petizione dell'Associazione costituzionale?

Nel 1864 per Torino, nel 1871 per Firenze, nel 1878, proponendo e discutendo la legge per la nomina della Commissione d'inchiesta, si è parlato sempre d'indennità o di compenso. Ormai, lo diceva anche un altro onorevole collega nostro, benchè non mi sembrasse molto benevolo, è una questione risolta quella del principio, della massima; ma lo ripeto, che importanza vorrebbe dare l'onorevole Billia ad una parola inesattamente adoperata in quella petizione? e come ritorcerla contro di me, se nella mia Memoria io ricorrevo perfino (e ciò non potea dispiacere all'onorevole Billia che pure ha invocato la regola *qui suo jure utitur*, ecc.) agli insegnamenti della romana sapienza e gli citava perfino un frammento elegantissimo di Ulpiano, che dovrebbe andare a genio anche all'onorevole Martini!

Un frammento di Ulpiano, ove si configura il caso di quel tale Aurelio Quietò che andava ogni anno a Ravenna per salute; caso, che par fatto proprio per la nostra questione! Come obiettarci la petizione, se gli rammentavo esempi di leggi nostre che riconoscono nei comuni il diritto di avere il rimborso o di spese fatte per le Commissioni che provvedono alla distribuzione dell'imposta sui reclami dei contribuenti, o delle spese di trasporti, o alloggi dei militari, spese anticipate nell'interesse dello Stato?

E, se ciò la legge ha riconosciuto conforme a giustizia per cose di lieve momento, come volete negare che spese ingenti fatte da una città nell'interesse intiero della nazione, come quelle occorse per adempire degnamente all'ufficio di capitale provvisoria, non debbano essere dallo Stato rimborsate? Dunque la questione non era seria e non è neppure più proponibile. E spero che l'onorevole Billia si sarà persuaso che non è da far verun caso della petizione nella questione attuale.

BILLIA. Nemmeno dell'associazione?

MARI. Non ne faccia nessun conto lei, se crede. Questo non è certo un complimento, nè una gentilezza, ma gli accusatori sono sempre aspri.

BERTANI. Faceva una domanda...

MARI. L'interrogazione supponeva la risposta già data dall'interrogante.

PRESIDENTE. (Con forza) Non facciamo questa conversazione, via; proseguiamo la discussione.

MARI. Dunque non si parli più della *questione di principio*, nè della *porta aperta*, nè del *precedente pericoloso*. Il caso di Firenze (dicevano gli onorevoli Zanardelli e Seismit-Doda, nel presentare la legge per la Commissione d'inchiesta) può dirsi ed è piuttosto unico che raro.

Vengo senz'altro al vero tema del mio discorso.

La Commissione nostra nella sua relazione ha espresso più volte i sentimenti della maggior benevolenza e simpatia verso la città di Firenze; ma poi, malgrado tutti questi sentimenti di benevolenza e di simpatia, non solamente ha dichiarato che non voleva rientrare nella discussione dei calcoli (e fin qui poco male), ma non ha proposto verun aumento, benchè riconoscesse (e lo dichiarò nella sua lealtà senza reticenze) che il reparto della somma proposta dal Ministero somiglierebbe ad un fallimento volgare. E lo dimostrò con un conto.

SAVINI. Anche gli onori delle armi vogliono.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, via.

MARI. (È un'interruzione che non mi commuove).

Lo dimostrò con un conto, ed è questo. Lo accenno, anche perchè l'onorevole Billia domandò delle spiegazioni su questo conto, che finora non ebbe.

La nostra Commissione ritiene che il debito totale di Firenze sommi a lire 126,979,931; ne deduce i debiti garantiti o da iscrizioni ipotecarie, o da delegazioni per le imposte, e in specie sul dazio-consumo; e così riduce il debito totale a lire 115,372,677. Poi dalla somma proposta dal Ministero, come supplemento di indennità, preleva l'importare dei debiti garantiti dal Governo, a cui attribuisce la cifra di lire 7,010,000; diffatti mi pare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

che sia poco più, poco meno, quella indicata ieri dall'onorevole ministro delle finanze.

Quindi conchiude la Commissione d'inchiesta che, fatta anche questa deduzione, i debiti che rimangono allo scoperto ammontano a lire 108,362,677; e di fronte a questa somma il supplemento, prelevato l'importare dei debiti garantiti dal Governo, è di lire 41,990,000, e rappresenta il 38 74 per cento.

Il conto è esatto; non v'è da dire; non v'è da far rimproveri all'onorevole relatore ed alla Commissione; ma occorrono alcune spiegazioni. Suppone (ed è questo che non è detto espressamente, bensì traspare chiaro), suppone che sia già fatta una gran falciatura sui crediti per obbligazioni al portatore; cioè che sia stata già detratta la differenza tra il valore nominale ed il prezzo effettivamente versato dai sottoscrittori dei titoli. Supponete questa detrazione, il conto torna benissimo; ci può essere solo una piccola differenza per l'ammontare dei debiti garantiti dal Governo, che non conosco esattamente.

Debbo bensì aggiungere un'altra avvertenza. La Commissione (e non poteva fare altrimenti) ritenne il disavanzo per 1878 in 4,327,390 lire. Ora che si conosce il consuntivo di codesto anno, e la Commissione non poteva conoscerlo, ora che è stato presentato al regio Delegato ed ha avuta la sua approvazione, si sa che il disavanzo di codesto anno va molto più su; ascende a circa 6,550,000 lire.

Da queste osservazioni sul conto della Commissione, ecco la conseguenza che traggo. Se la Commissione ha detto l'aspra e dura parola *fallimento volgare*, se ha preveduto *grandi difficoltà* che si confondono con la *impossibilità*, se ha ritenuto che il bilancio del comune colla proposta ministeriale *non può offrir margine congruo*, che serva di base a *provvedimenti finanziari soddisfacenti*, a più forte ragione, tutto ciò dovrà dirsi, ove il residuo supplemento di lire 41,990,000 si mette a fronte del debito totale del comune di Firenze, che per le recenti informazioni sarebbe di lire 168,394,536.

Ho inteso dire, che questa sarebbe una buona ragione per non dar nulla. No, certo, io rispondo; poichè, essendo dal progetto di legge subordinato il pagamento alla condizione della liquidazione e del reparto ai creditori, la rendita assegnata, tuttochè insufficiente ad una ragionevole e decorosa sistemazione, sarebbe sempre di una qualche utilità. Cotesta condizione io pure l'aveva riconosciuta giusta e necessaria, e l'aveva proposta nella mia memoria, purchè però il supplemento della indennità,

anche inferiore al giusto, fosse tale da agevolare un accordo coi creditori, onde non assumesse l'aspetto di un'odiosa coazione, e non ripugnasse troppo all'equità.

Codesta condizione (ora la vediamo proposta diversamente e dal Governo e dalla Commissione), merita, io credo, qualche modificazione, sia quanto all'obbligo dell'alienazione della rendita che limita troppo le facoltà della Commissione liquidatrice e può impedirle qualche provvedimento finanziario, sia quanto al termine di un anno proposto dalla nostra Giunta che mi sembra troppo ristretto. Ed altri temperamenti potranno forse proporsi da coloro che sono più competenti in sì fatta materia, quando si verrà alla discussione degli emendamenti. Ma in massima la condizione non può non approvarsi come necessaria, perocchè il Governo ha il diritto e il dovere di assicurare il definitivo assetto delle finanze municipali e di far sì che dopo un breve tempo non si torni daccapo e il municipio non ricada in un nuovo dissesto.

La conseguenza pertanto che alcuno pretendeva di trarre dalla evidente insufficienza del proposto supplemento, cioè di non dar nulla, è arbitraria ed iniqua. Per me ne deriverebbe un'altra; ed è che si dovrebbe migliorare la proposta almeno tanto che basti ad avere nel bilancio, fatte le spese dei pubblici servizi, quel margine che l'onorevole Varè e la Commissione nostra hanno creduto di non trovarvi. Ecco qual è il mio modesto desiderio. Agevolare l'accordo coi creditori per evitare quello che la nostra Commissione chiama *fallimento volgare*; fallimento che per gli articoli 115, n° 7, 118, 141 e seguenti della legge comunale non sarebbe possibile all'effetto di *liberare* il comune.

Vi sono, o no, ragioni che giustifichino la domanda di un equo miglioramento? Pur troppo ci sono. Ma dunque, dirà l'onorevole Commissione, si deve tornar sui conteggi? No, non è necessario.

L'onorevole Billia con la sua requisitoria *riaperte*, per così dire il processo; e se ei potè farlo per negar tutto, potremmo noi profittarne *per avere qualcosa di più*.

Ma nella relazione della maggioranza della Commissione d'inchiesta io distinguo due parti. Quella che contiene la storia delle dolorose vicende amministrative del comune di Firenze dal 1865 in poi, lavoro pregevole, ma qua e là guastato da supposizioni insussistenti e asserzioni inesatte; e l'altra, ove si fa la distinzione delle spese e la liquidazione del supplemento. In breve, distinguo i calcoli, i conteggi, dai criteri ed apprezzamenti.

Non ritornando sulla prima parte, che occupa, mi pare, circa 60 pagine, e richiamando l'attenzione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

vostra sull'altra che è brevissima, di sole 3 pagine o 4, mi propongo di dimostrarvi, che la Commissione d'inchiesta ha tenuto due sistemi, due metodi evidentemente erronei. Uno riguarda il modo di giudicare della necessità delle opere, l'altro il metodo adottato per liquidare il supplemento della indennità.

Erroneo è il criterio, con cui si proceduto nel giudicare della necessità delle opere, perchè i commissari dell'inchiesta non si riportarono al tempo in cui furono commesse ed eseguite. Nè lo dico io, onorevoli colleghi; lo dice la Commissione nostra, la quale mi permetterà (perchè sento il bisogno del suo appoggio, della sua autorità) di commettere qualche plagio innocente. È dessa che ha detto avere la Commissione d'inchiesta giudicato delle opere *col senno del poi*. E che questo sia vero basterebbe a farne persuasi, la cifra.

La Commissione d'inchiesta ha ritenuto che le spese necessarie, per mettere Firenze in grado di adempiere degnamente all'alto ufficio di capitale provvisoria del regno, si riducono a 41 milioni. Ora io domando: come può credersi sul serio che 41 milioni bastassero a rendere Firenze adatta a costoso alto ufficio? È impossibile, se si ripensi alla condizione in cui si trovava Firenze non grande città, cinta da mura che necessariamente dovevano demolirsi; impossibile, dico, se si ripensa a quello che ne fu detto nel 1871. La Commissione della Camera, riferendo sul disegno di legge per quella prima insufficiente indennità, dichiarava la rendita allora assegnata al municipio di Firenze essere appena un quinto di quello che avrebbe dovuto avere. E il Ministero dichiarò che, applicando a Firenze i criteri che si erano applicati a Torino, si sarebbe dovuto darle più di tre milioni di rendita.

Ora, come è possibile che, dopo ben dodici anni, si sia fatta la bella scoperta, che le spese necessarie si riducevano a 41 milioni soltanto?

E il commendatore Petitbon, benchè noverasse nella sua terza categoria alcune opere che evidentemente erano state eseguite per la capitale, non determinò l'importare delle spese necessarie in 86 milioni? Come mai si è potuto ridurlo a 41? Ha detto bene la Commissione nostra: *si è giudicato col senno del poi*. I commissari dell'inchiesta, esaminando freddamente le opere come se nulla di straordinario fosse avvenuto, debbono aver detto: di questa si poteva fare a meno, quest'altra non era necessaria, e via discorrendo; ma non si sono riportati colla mente allo stato delle cose e degli animi nel 1865 e nel tempo che durò la permanenza della capitale in Firenze. Purtroppo hanno proceduto così nei loro giudizi.

L'onorevole Billia con tuono severo mi rimproverò perchè nella mia seconda monografia dissi, *non è così che si narra esattamente e completamente la storia*. Sì, lo dissi, e lo ripeto. Mi risponda un poco l'onorevole Billia... ma no, non voglio che risponda... (*Si ride*)

PRESIDENTE. Nè io lo lascierei rispondere.

MAZZARELLA. Bisogna chiudere la storia.

MARI. Sarà un monologo; farò domanda e risposta.

Mi dica un poco l'onorevole Billia, che cosa ha detto la Commissione d'inchiesta nella sua relazione sull'opinione prevalente in quei tempi, della quale altri preopinanti hanno fornito le prove, ricordando le innumerevoli case e palazzi acquistati o edificati da cittadini, da forestieri, da deputati e senatori, da commercianti, da Banche e dalle pubbliche amministrazioni? Niente.

Che cosa ha detto la Commissione d'inchiesta, nella sua relazione degli eccitamenti e dei lamenti della stampa, che, accusandolo di fiacchezza e di gretteria, tuttodi spronava il tardo municipio? Niente.

L'onorevole Billia, accusatore formidabile ed ingegnoso, va a pescare tra i tanti che io ne raccolsi, un articolo della *Gazzetta d'Italia* e quasi quasi, impreca contro di essa, perchè eccitava il municipio di Firenze a contrarre debiti. Diceva la gazzetta, *chi ha debiti ha credito*. È un modo di dire che ha il suo fondamento di verità, onorevole Billia, ed in quel caso era opportunissimo. I lavori, intendeva dire la *Gazzetta d'Italia*, i lavori bisogna farli; e non si fanno senza denari; se non li avete, trovateli.

E perchè l'onorevole Billia dimenticò ciò che diceva l'organo il più autorevole della democrazia? Il *Diritto* non parlava degl'imprestati da contrarsi, ma delle opere da farsi. Dopo aver descritto le condizioni della città in un modo veramente orrendo, proseguiva così: « Quando venimmo a Firenze per un mese o due non sentimmo parlare che di abbellimenti, ingrandimenti e restauri. I progetti si moltiplicavano come le locuste; gl'ingegneri facevano a gara a chi le diceva più grosse, e i capitalisti pareva volessero in un anno raccogliere nella sola Firenze tutte le comodità, tutte le bellezze spartite fra le varie capitali d'Europa. Che accadde di tutto questo? Che fu dell'acqua potabile? Che fu dello stradone Poggi? Che fu dell'abbellimento delle Cascine? Che fu del nuovo mercato? Che fu dell'alzamento di Porta Rosa? Che fu dell'ampliamento della via degli Aveli? Che fu del palazzo municipale? Che fu di cento e cento altre cose tutte belle e mirabili, che ci furono promesse? »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

Veda dunque l'onorevole Billia, se la stampa premeva e se tutti questi lavori, che ora sono considerati come frenesie di un'amministrazione dilapidatrice, non erano reclamati dalla stampa! In quella lunga serie voi vedete i più imponenti, i più dispendiosi. E la Commissione d'inchiesta della pressione della stampa non parla. Parla delle pressioni dell'autorità governativa e della pubblica opinione soltanto per i mercati ed i macelli; e vedremo tra poco con che vantaggio del comune!

L'autorità governativa non solamente premeva anch'essa, e diceva al sindaco: « Firenze, più che a se stessa, appartiene alla nazione, perchè è capitale del regno; » ma alcune volte pretendeva e qualche volta l'ottenne, che il municipio concorresse anche alle spese delle opere che si facevano per le pubbliche amministrazioni. Il municipio era la mucca che tutti mungevano.

La Commissione allude ad un'autorità tutoria, ad una deputazione provinciale, compiacente, arrendevole. Ma come dimenticare le superiori autorità che approvarono tutti i lavori? Perchè dimenticarono la pubblica utilità di tutte quante le opere? La dichiarazione della pubblica utilità non è per lo meno un'implicita approvazione dei lavori? Non mi so persuadere come un lavoro che deve essere dichiarato di pubblica utilità, che deve passare per una lunga trafila, che deve giungere alcune volte, secondo la natura sua, fino al capo del potere esecutivo, prima che vi si possa por mano, si possa poi farne rimprovero al municipio, considerarlo come un'opera voluttuosa, inutile, lussuosa. Se tale fosse stato veramente, se le esigenze dei tempi non l'avessero richiesto, avrebbe avuto mai l'approvazione di tante autorità?

E perchè non ricorda la Commissione d'inchiesta che anche il Parlamento ebbe ad occuparsi dei lavori che il municipio di Firenze faceva? Vi sono due leggi che, sotto le loro grandi ali, coprono, sto per dire, tutti o quasi tutti i lavori fatti dal municipio; e sono quella del 27 aprile 1865 e l'altra del 14 agosto 1870, di poco più di un mese anteriore all'ingresso delle nostre truppe in Roma.

La prima legge approvò l'ampliamento della città di Firenze, uno dei principali capi d'accusa lanciati contro il municipio di Firenze. Codesta legge approvò la convenzione del municipio di Firenze coi municipi finitimi; e la approvò appunto, perchè si demolissero le mura e si ampliasse il territorio della città. Che questo ne fosse lo scopo non può revocarsi in dubbio. Se il potere legislativo non si fosse persuaso della necessità di codesto grande lavoro, che è stato il più dispendioso, non avrebbe approvato la con-

venzione tra quei municipi. Che dico! Tanto ne era persuaso, che volle si facesse l'ampliamento immediatamente. Permettete ch'io vi legga l'articolo 2 di quella legge (sono quattro versi; abbiate pazienza, onorevoli colleghi). « La liquidazione degli interessi dei comuni suddetti tra loro sarà fatta a norma delle leggi in vigore sulla amministrazione provinciale e comunale, senza che tale liquidazione possa in alcun modo impedire l'ampliamento immediato. » Volle il potere legislativo, che non si aspettasse neppure la definitiva liquidazione tra i municipi contraenti. Faranno, disse, la liquidazione a norma delle leggi; ma intanto deve farsi subito l'ampliamento della città. Ed ora, equivocando tra l'allargamento della linea del dazio consumo e l'ampliamento della città, si viene a supporre che la demolizione delle mura era stata progettata anco prima della legge del trasferimento della capitale in Firenze, e si censurano demolizione ed ampliamento come provvedimenti dissennati.

L'altra legge del 14 agosto 1870 ha il corredo di ben quattro o cinque elenchi numerosissimi di lavori. Li aveva già tutti approvati l'augusto capo del potere esecutivo; li approvò di nuovo il Parlamento, onde applicar si potesse in favore del municipio di Firenze il beneficio di un contributo da imporsi ai proprietari contigui, i quali avrebbero goduto nei loro predii un qualche aumento di valore. Perchè di tutto questo non parla la relazione dell'inchiesta?

Come si fa dunque a negare che pur troppo incompleta è in essa la storia dei fatti, e che ha giudicato della necessità delle opere col senno del poi? E perchè tutte coteste approvazioni governative ed anco legislative di tanti e dispendiosissimi lavori? La cagione è notoria. Nessuno prevedeva (ripeto cosa già detta le mille volte) che in breve cesserebbe la permanenza della capitale in Firenze. « L'anno che volge al suo termine (mi piace ripeterlo colle parole auguste del magnanimo Re Vittorio Emanuele) « l'anno che volge al suo termine ha reso atterrito il mondo per la grandezza di eventi che niun giudizio umano poteva prevedere. »

Altro che incompleta la storia! Dopo cotesti eventi che ci aprirono la via di Roma, appena votata la legge per l'ultimo trasferimento della capitale, la Camera dei deputati e il Senato votarono atti solenni di gratitudine alla città di Firenze, e la proclamarono benemerita della nazione. Avevano pure questi voti solenni la loro importanza nella presente questione. E i commissari dell'inchiesta se li dimenticano. Dimenticano ancora che il Ministero, nel proporre alla Camera dei deputati l'indeunità del 1871, proferiva queste parole, cui non posso rinunziare, o signori :

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

« Quali e quante siano state le opere pubbliche che il municipio di Firenze intraprese per ospitare degnamente il Parlamento e il Governo, non vi ha bisogno di dimostrarlo. Qui il fatto val meglio delle parole... »

« Per eccitare alla fabbricazione, ed affrettare da ogni lato dei suoi dintorni l'aumento dei caseggiati, furono demolite le antiche mura, e venne costruita una nuova cinta daziaria. Spaziosi viali ormai quasi compiuti, nuove vie aperte, altre allargate, dappertutto case sorte quasi per incanto, intieri quartieri allestiti, tanto dentro che fuori dell'antica cerchia, e già in gran parte abitati dalla cresciuta popolazione. Perlochè si può citare Firenze a modello di operosa energia. »

Così il Ministero allora indicava come altrettanti argomenti di lode quei grandi lavori che ora per l'onorevole Billia e pei suoi colleghi della minoranza sono altrettanti capi d'accusa; lodi allora, accusa adesso.

Spero bene, l'onorevole Billia si sarà persuaso che la storia dei fatti non fu esposta completamente nella relazione dell'inchiesta, e che i commissari, per giudicare della *necessità* delle opere, non si riportarono al tempo in cui furono commesse.

Tempus regit actum L'onorevole Billia, uomo di molto ingegno ed erudito nelle scienze legali, non può ignorarlo. È regola generale inconcussa e di svariatissima applicabilità per giudicare della forma, della sostanza di un atto, della sua validità, e via dicendo, bisogna riferirsi al tempo in cui avvenne. Anco senza essere giuristi il buon senso ce lo direbbe.

L'altro errore, onorevoli colleghi, consiste nell'aver la Commissione dell'inchiesta, per liquidare il supplemento dell'indennità, portato il conto a tutto il dicembre 1877, anzichè riportarlo al 1871.

« Sarebbe provvido (dice la nostra Giunta nella sua relazione) il dare i soccorsi preventivamente; se nel 1865 i legislatori italiani avessero potuto prevedere il 1871, non avrebbero fatto tappa a Firenze; ma se, facendo tappa a Firenze, avessero dato tempestivo aiuto a quella amministrazione municipale, 20 milioni spesi allora avrebbero servito meglio allo scopo che i 49 di adesso, ed avrebbero risparmiato perdite gravi e gravi sofferenze. »

Ed io soggiungo, anco se nel 1871 si fosse dato un più adeguato compenso, si sarebbero risparmiati al municipio di Firenze i danni più gravi. E per la stessa ragione parevami che il conto dell'indennità dovesse riportarsi al 1871.

Vedendolo portato al 31 dicembre 1877, non potevo persuadermi che regolare e giusta fosse la liquidazione della indennità. Mi dichiaro incompe-

tente in materia di computisteria ed anche di finanza. Tutta la mia scienza finanziaria si riduce a questo: che debbono, come ogni buon padre di famiglia, così lo Stato, le provincie, i comuni, spendere anno per anno meno delle entrate. Tuttavia il metodo tenuto dai commissari della inchiesta non mi persuadeva; non sapevo capacitarmi, che fosse giusto il mettere a debito del comune per 19 milioni e mezzo il milione e 217,000 lire di rendita che gli fu assegnata nel 1871, e che allora valeva 14 milioni e mezzo all'incirca. Come darmi debito degli aumenti di valore della cosa mia? E se io ne avessi disposto? E se invece d'aumentare ne fosse ribassato il valore? Ma appunto perchè incompetente in siffatte materie pensai d'interpellare un abilissimo ragioniere, e gli domandai in quali condizioni si troverebbe attualmente il comune di Firenze, se quel maggior capitale che ora si propone di assegnargli lo avesse avuto nel 1871. E il ragioniere con apposito conto, di cui l'onorevole Billia ha parlato con un certo disprezzo, ma non è stato confutato da chicchessia, dimostrò che il bilancio comunale del 1878 si sarebbe chiuso con un piccolo avanzo.

Or bene, questi due erronei criteri, l'uno nel giudicare della necessità delle opere, l'altro nel fare il conto della indennità, sarebbero più che sufficienti a giustificare un aumento della proposta indennità supplementaria; aumento che renderebbe più agevole la definitiva sistemazione del bilancio municipale, e possibile un accordo ragionevole e onesto coi creditori.

Tuttavia, permettetemi, onorevoli colleghi, brevissime osservazioni su tre o quattro partite.

Ricordiamoci anzitutto, che il Ministero presieduto dall'onorevole Cairoli, nella relazione con la quale presentò la legge per la nomina della Commissione d'inchiesta, diceva doversi determinare, secondo giustizia ed equità, quali fossero le opere fatte, e le spese incontrate dal comune di Firenze nell'interesse generale della nazione. L'onorevole Varè, relatore, anco di quel progetto di legge, quasi per tranquillizzare coloro che si erano allarmati per Firenze, vedendo aggiunta dalla Commissione la parola *necessarie*, disse che questa parola doveva intendersi in senso relativo, politico; e ne addusse un esempio, che certo più grande non avrebbe potuto addurre; il decreto della repubblica fiorentina per la costruzione di Santa Maria del Fiore.

L'onorevole Zanardelli al Senato dichiarò, che si era creduta più opportuna un'inchiesta parlamentare nell'interesse stesso di Firenze, poichè avrebbe proceduto con concetti e apprezzamenti politici, piuttostochè strettamente amministrativi e contabili.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

Si è uniformata a questi criteri la Commissione di inchiesta? Tutt'altro. La vediamo detrarre 3,600,000 lire, perchè si dice le parve che in un contratto del 4 gennaio 1872 si sarebbe potuto pretendere dalla *Florence land* riduzioni maggiori nei lavori che rimanevano a farsi. Ebbene l'oggetto di quel contratto non era di ridurre i lavori, bensì di transigere sopra una lite fatua e temeraria promossa dalla *Florence land*, la quale pretendeva che il municipio di Firenze le risarcisse i danni cagionati dal trasporto della capitale a Roma.

Vedete che discreta pretensione era quella! Invece la riduzione dei rimanenti lavori era già stata tassativamente stabilita con un contratto del 14 settembre 1870; ed era ormai obbligatoria per l'una e l'altra parte.

Certo la Commissione d'inchiesta dev'essere caduta in quell'equivoco per la gran mole delle cose di cui dovette occuparsi; ma l'equivoco è evidente, è intuitivo, è innegabile. Si vede con gli occhi, si tocca con le mani. Fattane istanza all'onorevolissimo signor presidente, abbiamo trasmesso, l'onorevole Mantellini ed io, per mezzo della Segreteria della Camera, alla nostra Commissione l'uno e l'altro contratto. Gli ha essa veduti? Non lo so... ma dubito che, stabilita la massima di non variare in nulla il disegno di legge che si sta discutendo, non abbia creduto necessario di esaminare nè l'uno, nè l'altro. Ond'io mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole ministro delle finanze, e li prego a gettare uno sguardo sull'istromento del 4 gennaio 1872 e su quello del 14 settembre 1870. Vedranno, che la Commissione d'inchiesta è caduta in errore; vedranno che il contratto del 1872 non aveva per scopo la determinazione dei rimanenti lavori; vedranno che la riduzione era stata convenuta con quello del 1870; vedranno, che la Commissione d'inchiesta si meravigliò che nel 4 gennaio 1872 rimanesse sempre da erogare nei lavori il capitale di lire 4,800,000 convenuto nel 1870, e non osservò che dicevasi: « compreso il già pagato. » È egli questo il modo di stabilire la indennità *secondo giustizia ed equità*? Li prego, li scongiuro, i signori ministri; leggano quei due contratti. È cosa di un momento. Non consentano che *senza causa* si detragga dal computo della indennità la ingente somma di tre milioni e 600,000 lire.

Ecco un altro errore evidente. Tre o quattro soli ve ne indico, Eccellenze! (*ilarità*)

Eccellentissimi! La Commissione d'inchiesta determina la spesa dei macelli e dei mercati in lire 9,742,353, e sta bene. Sapete quanta parte ne abbuona nel conto della indennità? Un quarto. E perchè? I lavori dei fabbricati laterali (essa dice) fu-

rono fatti dopo il trasferimento della capitale a Roma. Ed io dico: detraeteli. Costarono 782,702 lire. Veramente non sarebbe giusto il detrarli, imperocchè erano stati (e lo dichiara la stessa Commissione) deliberati avanti. Ma detraeteli, se volete. Prima di ridurre la partita totale al quarto ce ne vuole. Poi osserva, che i macelli qualche cosa dovevano rendere, almeno in parte, e non dice quanto; e non osserva che, stando sempre ai suoi calcoli, costarono soltanto lire 236,339. Inoltre soggiunge che i lavori potevano farsi in proporzioni *non molto minori*. Detraete qualcosa anco per questa ragione. Ma come ridurre ad un quarto la cifra totale? Me ne appello all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole ministro delle finanze. Giustizia, se v'è. Avvertano bene i signori ministri, che questa partita di 9 milioni e 762,353 lire comprende le espropriazioni e i lavori. Le espropriazioni importano più che la metà: importano 4,980,227 lire; e furono fatte prima del 1871. Come adunque non abbuonare almeno la spesa delle espropriazioni?

La verità è, mi spiace doverlo dire, che la Commissione d'inchiesta, involontariamente, cadde in altro errore: suppose che i mercati in Firenze costassero 3 volte più di quelli di Parigi, ed invece costarono 3/4 meno.

E incorse in questo equivoco la Commissione d'inchiesta, non bene intendendo una valutazione approssimativa e preventiva fatta dal Maxime du Camp (*Paris, ses organes, etc.*) della spesa che sarebbe occorsa (non erano ancora compiuti), pei mercati di Parigi; suppose che la parola *emplacement*, spazio, area, significasse *terreno tutto coperto*. Abbiamo inviato anche questa operetta alla nostra Giunta. La vedano i signori ministri. Nei mercati centrali di Parigi, e chi vi è stato lo sa, non tutta l'area è coperta. Vi sono strade e piazze. L'equivoco è evidente.

Del famoso viale dei Colli la inchiesta non parla neppure. Come negare che quest'opera fu fatta per la capitale? Vi fu subito costruito lungo la prima sezione un bellissimo quartiere. Volete documento più bello che vi dimostri come lo scopo di codesto lavoro era di allettare alla edificazione di case e villini? Fu necessario anche per le scuderie di S. M. Dal delizioso quartiere già fabbricato fuori la Porta Romana lungo la prima sezione del viale, le Finanze ne ritraggono la bellezza di 60 mila lire all'anno per la imposta sui fabbricati. Dateci almeno cotesta rendita. Dio buono! Non farebbe lo Stato, per così dire, una indebita locupletazione.

Poichè le spese fatte dal municipio per costruire il viale vi hanno procurata una così bella rendita, non ci è giustizia... (*Cenni dell'onorevole presidente*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

Continuo ad essere tranquillo, onorevole signor presidente. (*Si ride*) Ma il senso della giustizia rimane offeso da sì fatta detrazione.

Eanco le ultime tre sezioni del viale, per la costruzione delle quali il senatore Pasolini, di onorata ricordanza, propose un accolto fiduciario, debbano annoverarsi tra le opere e spese fatte per la capitale. Sappiamo che la nostra Commissione si fece inviare la collezione stampata degli atti del Consiglio municipale. Leggete la relazione del conte Pasolini. *Si assicura*, ei diceva, *la pronta fabbricazione del nuovo quartiere, fabbricazione che diventa obbligatoria per gli acquirenti.*

Senza trattenermi intorno ad altre detrazioni ingiuste, per esempio, delle spese per l'emissario meridionale, del Lung'Arno Serristori, di altri lavori che erano conseguenze necessarie di quelli fatti precedentemente, noterò una dimenticanza, cui non può non riparare la giustizia vostra.

In questa dimenticanza caddi io pure, benchè mi occupassi con quel maggior impegno che per me si poteva di sì importante questione. Si tratta di un debito di lire 2,636,905 che ha il comune di Firenze verso la Cassa di risparmio, come fideiussore della Società edificatrice. Se ne parla nella relazione della Commissione d'inchiesta, ma poi non si è pensato a tenerne conto.

BILLIA. Sono lire 2,600,000.

Una voce. Nel conto c'è.

MARI. Non c'è. Se l'onorevole Billia mi dice che c'è...

Una voce. Non è abbuonata.

MARI. Dunque non è abbuonata. Ora domando, merita o no di essere abbuonata a questa somma? Nel maggio 1865, appunto per provvedere all'urgentissima necessità d'abitazioni, il municipio fa un contratto colla società edificatrice, la quale s'obbliga a costrurre tremila stanze, per le famiglie operaie. La società prende i denari in prestito dalla Cassa di risparmio. E il municipio garantisce, come fideiussore, gli interessi annui e le rate d'ammortamento. Finchè la capitale rimane a Firenze, la società edificatrice fa buoni affari, paga gli interessi e le rate d'ammortamento alla Cassa di risparmio. La capitale se ne va e la società edificatrice fallisce, non può fare più onore ai suoi impegni, e la Cassa di risparmio rimane creditrice della indicata somma, e, come appresi da un conto che m'inviò pochi giorni fa, prima che io venissi a Roma, lo mette a suo credito contro il municipio. Ora domando, se è possibile negare che questa somma deve calcolarsi nella indennità. Fu una spesa fatta indubitabilmente per la capitale provvisoria. Come negarlo? Non fu fatta

quella spesa, per procurare abitazioni alla povera gente, alle famiglie degli operai?

Mi dichiaro avverso ai trattamenti privilegiati; e mi dispiace doverlo dire...

Voci. Basta! basta! (*Interruzioni*)

MARI. Onorevole presidente intende che continui?

PRESIDENTE. Non badi alle interruzioni.

MARI. Mi pareva aver udito dei: *basta!*

MAZZARELLA. S'interrompe da sè.

MARI. Però bisogna convenire che tra i creditori del comune di Firenze v'hanno istituti che per la loro natura, per la loro grande utilità meritano riguardi speciali.

Non ammetto che si possa alterare quello stato di condizioni giuridiche già esistente tra i creditori di un solo debitore, e necessariamente determinato dalle leggi e dai patti. Sarebbe ingiustizia.

Non crediate che lo studio delle leggi sia scuola di sottigliezze e di cavilli; nè è sempre vero ciò che diceva Walter-Scott degli avvocati, che avviene della loro coscienza come delle cappe dei camini; sul principio son bianche ed a poco a poco si fanno nere pel fumo e per la fuliggine. (*Si ride*)

L'onorevole mio amico Mantellini ed io siamo accusati di aver patrocinato troppo fervidamente la causa dell'infelice città; eppure il senso della giustizia non ci ha abbandonati mai; e, benchè sappiamo di quanto beneficio sieno gl'istituti pei quali si propone un trattamento privilegiato, ci ripugna il consentirlo.

Ma non mancherebbe modo di fare avere a quegli'istituti qualche maggior somma. Uno, riguardo alla Cassa di risparmio, sarebbe questo: di destinarle a pagarle immediatamente l'intera somma di 2,636,905 lire, di cui le va debitore il municipio come fideiussore della società edificatrice.

Vi sarebbe pure un altro espediente di manifesta giustizia, che potrebbe adottarsi rispetto alla Cassa di risparmio e alla Banca Nazionale Toscana. A Torino, oltre l'indennità, fu dato un aiuto di 300,000 lire di rendita, per conservarle e ridonarle in altra guisa quell'avviamento commerciale che dal trasferimento della capitale era minacciata di perdere. Lungi da me il pensiero d'invidiosi confronti. Le provincie e le città di tutta Italia (ho avuto occasione di dichiararlo altre volte) hanno fatto quanto meglio potevano, nelle loro rispettive condizioni, per aiutare la madre patria ad emanciparsi dallo straniero e costituirsi a nazione. Ma la provincia e la città, cui più deve essere grata l'Italia nostra, sono il Piemonte e Torino. Torino e il Piemonte, oltre essere stati per ben dieci anni e più la cuna della li-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

bertà, dettero poi all'Italia una simpatica Dinastia, un magnanimo Re, un esercito, se non numeroso, valorosissimo. (*Dalle tribune si sente un forte sbadiglio — Rumori*)

PRESIDENTE. Invito le tribune a non dar segno alcuno, altrimenti le farò sgombrare.

MARI. Lasci andare. Sarà qualcuno che differisce da me nelle opinioni.

PRESIDENTE. Differisce dall'opinione del galateo.

Voci. È dalla tribuna della stampa. (Rumori)

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Mari.

MARI. Come diceva adunque, non invidio per niente a Torino l'aiuto che si aggiunse all'indennità; domando soltanto, se Firenze non ne avrebbe bisogno per conservare o ravvivare l'industria ed il commercio? Altro che ravvivarli. Son spenti. Bisogna richiamarli a nuova vita!

Che la Banca Toscana e la Cassa di risparmio sieno pure istituti che giovano al commercio e alla industria non può mettersi in dubbio. Iscrivete adunque anco per Firenze lire 300,000 di rendita con speciale ed espressa destinazione. Ciò che date a titolo d'indennità non può nè deve essere distribuito fra i creditori che secondo i principii di diritto comune. Di ciò che si desse come aiuto potreste disporre nel modo che vi paresse più provvido; potreste ordinare che si erogasse in aumento alle quote che spetteranno alla Cassa di risparmio e alla Banca sulla somma che rappresenterà il supplementario compenso. Vorrei che questo mio pensiero trovasse eco nell'animo e nel cuore di uomini autorevoli, dei ministri, e lo facessero loro proprio.

Onorevoli colleghi! La nostra Commissione, nel riferire su questo disegno di legge, dichiarò *assai verosimile che una imparziale valutazione di qualche partita ci avrebbe indotti ad assoggettare alla vostra giustizia la inclusione di altri lavori nel quadro, come ordinati davvero per la sola conseguenza della condizione imposta a questa provvisoria capitale d'Italia dai reali bisogni e dalle incalzanti esigenze della opinione generale cui era forza obbedire.*

Dichiarò più oltre la nostra Commissione: *Noi crediamo che il Parlamento nell'accogliere la base della proposta ministeriale, verrà a pagare in misura piuttosto getta il suo debito morale verso la città benemerita.*

Ed aveva ragione. Le sole quattro correzioni, di cui vi ho parlato, porterebbero un aumento di circa 13 milioni. Senza farmi autore di emendamenti, torno a pregare i signori ministri, che gettino un po' gli occhi sui documenti da noi trasmessi alla Commissione.

Che gran male sarà per le finanze dello Stato, se

proporgano qualche aumento dell'indennità, o l'istesso aiuto che ebbe Torino? Sarà una gran rovina per le finanze, se con qualche miglioramento si agevoli alla Commissione liquidatrice il compimento dell'arduo incarico che le sarà affidato? Commissione, che, quantunque astrattamente io consenta nelle idee e nei principii espressi su tal proposito dall'onorevole relatore, preferisco io pure che in questo caso eccezionalissimo sia governativa, piuttosto che municipale.

Ricordatevi, onorevoli colleghi, che la questione di Firenze non è questione municipale soltanto, bensì altamente nazionale. Ragioni di giustizia, di decoro, di alta convenienza politica consigliano che sia un po' migliorato il progetto ministeriale, onde evitare un *fallimento volgare*, come diceva la Commissione; un fallimento, imposto dallo Stato, e subito da una disgraziata città.

Voi, signori ministri, diceste nella vostra relazione che questo disegno di legge non solo era diretto a sistemare le condizioni di Firenze, *ma che era richiesto dal decoro del paese e dalla nostra considerazione all'estero.* E credete voi di provvedere alle finanze della città e al credito e al decoro della nazione con un supplemento d'indennità, tanto assottigliato con detrazioni e omissioni evidentemente ingiuste?

Pensateci bene. Non fo perorazioni. Non vengo a cantare le laudi della mia città. Già da ogni parte dell'Aula le furono inviate espressioni di reverente affetto. E anco l'illustre mio amico Minghetti, dopo avere esclamato *che non v'ha bisogno di invocare memorie storiche*, non potè a meno di ricordarvi il contegno di Firenze nel 1859 e nel 1860. E, poichè l'onorevole Minghetti ed altri lo ricordarono, permettetemi che io faccia una piccola aggiunta a quanto egli dissero, per mostrarvi quale importanza vi annetteva il conte di Cavour, e quali effetti benefici ne prevedeva. Quel grande uomo di Stato, dopo i famosi preliminari di Villafranca che turbarono i suoi piani, indignato com'era, si dimise dal Ministero; e, non più ministro, mandò a dire al Governo provvisorio della Toscana: *Se la Toscana mantiene lo spirito nazionale spiegato, PUO' SALVARE TUTTO.*

Ho finito. (*Bravo! Bene!*)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per presentare un disegno di legge.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Mi onoro di pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 13 GIUGNO 1879

sentare alla Camera un disegno di legge per provvedere ai comuni danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dalle inondazioni del Po e dei suoi affluenti. (Vedi *Stampato*, n° 234-B.)

Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza questo disegno di legge, e di affidarne l'esame e la relazione alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

Il presidente del Consiglio chiede che l'esame di

questa proposta di legge sia dichiarato di urgenza e rimandato alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono obiezioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

Alle due seduta pubblica; prego che siano puntuali.

Domattina alle 9 seguito della discussione.

La seduta è levata alle 12 30.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.

